Atlante **della fraternità universale**

Realizing fraternity

Dossier

United World Project

Prima edizione

Prima ristampa

ISBN 978-88-6739-064-9

Finito di stampare nel mese di giugno 2014
dalla tipografia Città Nuova della P.A.M.O.M.
Via Pieve Torina, 55
00156 Roma - tel. 066530467
e-mail: segr.tipografia@cittanuova.it

INDICE

Prefazione

Chi guarda al futuro costruisce la storia
Maria Emmaus Voce ..... Pag. 7

Dal globale all'universale
Pasquale Ferrara ..... » 9

Un pianeta senza confini
Maria Guaita e Andrew Camilleri ..... » 11

Introduzione ..... » 13

Capitolo I -Genesi e significato del Progetto Mondo Unito

di Mariagrazia Baroni e Francesco Ricciardi ..... » 15

Fraternità: un'inchiesta aperta ..... » 15

Indagine sulla fraternità ..... » 17

Un po' di storia ..... » 18

Start up: "Let's bridge" – Genfest 2012 a Budapest ..... » 18

Il punto della situazione
"Be the bridge 2013" a Gerusalemme ..... » 22

"Sharing with Africa 2014" a Nairobi ..... » 23

Settimana Mondo Unito, expo internazionale della fraternità ..... » 24

Da appassionati ad esperti della fraternità ..... » 25
Globalmente in crisi ..... » 25
Lontani ma vicini ..... » 25
La fraternità segno dei tempi ..... » 26
Attualità della fraternità ..... » 26
La fraternità e l'interdipendenza ..... » 26

Mi impegno, dunque vivo per... ..... » 28
L'iceberg ..... » 29

Capitolo II -Cultura e fraternità

di Daniela Ropelato e Alberto Lo Presti ..... » 31

Leggere il mondo attraverso la fraternità ..... » 31

Solidarietà e fraternità ..... » 33

La fraternità universale: traiettoria di volo per l'umanità ..... » 33

Capitolo III - Dentro il Progetto Mondo Unito

di Mariagrazia Baroni e Francesco Ricciardi . . . . . » 35

La metodologia di lavoro . . . . . » 35

I "frammenti di fraternità" . . . . . » 36
Come identificare un'azione fraterna . . . . . » 37

Un viaggio nella fraternità . . . . . » 39

Oceania . . . . . » 39

Sidney, Australia . . . . . » 39
Adelaide, Australia . . . . . » 39
Melbourne, Australia . . . . . » 39

Africa . . . . . » 40

Kayanza, Burundi . . . . . » 40
Muramvya, Burundi . . . . . » 40
Cairo, Egitto . . . . . » 40
Nairobi, Kenya . . . . . » 40
Abidijan, Costa d'Avorio . . . . . » 40
Man, Costa D'Avorio . . . . . » 40
Fontem, Cameroun . . . . . » 41

Americhe . . . . . » 41

Netzahiualcóyotl, Messico . . . . . » 41
Città del Messico, Messico . . . . . » 41
Puebla, Messico . . . . . » 42
Bahía Blanca, Argentina . . . . . » 42
Mendoza, Argentina . . . . . » 42
Brasilia, Brasile . . . . . » 42
Benevides, Brasile . . . . . » 42
San Diego, Usa . . . . . » 43
Houston, Usa . . . . . » 43

Asia . . . . . » 43

Betlemme, Palestina . . . . . » 43
Amman, Giordania . . . . . » 43
Cesarea Marittima, Israele . . . . . » 43
Gerusalemme, Israele . . . . . » 44
Manila, Filippine . . . . . » 44
Coimbatore, India . . . . . » 44
Pune, India . . . . . » 45
Seoul, Corea del Sud . . . . . » 45
Pusan, Corea del Sud . . . . . » 45

Europa . . . . . » 45

Bucarest, Romania . . . . . » 45
Kisvárda, Ungheria . . . . . » 45
Praga, Repubblica . . . . . » 45
Szeged, Ungheria . . . . . » 45
Štúrovo, Slovacchia . . . . . » 46
Resita, Romania . . . . . » 46
Basilea, Svizzera . . . . . » 46
Zurigo, Svizzera . . . . . » 46
Feldkirch, Svizzera . . . . . » 46
Minusio, Svizzera . . . . . » 46
Atene, Grecia . . . . . » 46
Monterocco, Italia . . . . . » 47
Genzano di Roma, Italia . . . . . » 47
La Valletta, Malta . . . . . » 47
Borgo San Lorenzo, Italia . . . . . » 47
Milano, Italia . . . . . » 47
Napoli, Italia . . . . . » 48
Roma, Italia . . . . . » 48

Conclusioni e prospettive
a cura di Mariagrazia Baroni e Francesco Ricciardi . . . . . » 49

Un Atlante della fraternità . . . . . » 50

Prefazione

Chi guarda al futuro costruisce la storia

Grazie, carissimi giovani, del vostro impegno nell'inseguire l'obiettivo del Mondo Unito, immersi nelle vicende complesse del mondo contemporaneo e nelle diversificate realtà a voi vicine. Grazie del caparbio coraggio con cui vi impegnate per esso e che l'avvio dell'*Atlante per la fraternità universale* documenta.

Abbiamo di fronte a noi, davvero, un immane cantiere, ma si tratta del "sogno di un Dio", come Chiara Lubich amava definirlo. E ciò è anche una garanzia.

La fraternità universale non è utopia, anzi: se esige il cammino faticoso dell'umanità ne è pure la prospettiva inarrestabile.

Giovanni Paolo II lo affermò con forza ai Giovani per un Mondo Unito raccolti al Genfest '90: "Solo coloro che guardano al futuro sono quelli che costruiscono la storia". E la storia, come lievito nella massa, la stiamo costruendo qui e ora, grazie anche all'impegno di voi giovani che inseguite con libertà e determinazione il Progetto Mondo Unito in tutti gli angoli della terra, a fianco di tanti altri giovani.

C'è solo da proseguire con fiducia. Anch'io, insieme a quanti si riconoscono negli ideali del Movimento dei Focolari, sono con voi in questa avventura.

Maria Emmaus Voce
Presidente del Movimento dei Focolari

Dal globale all'universale

Cercando un'immagine adatta per rappresentare le relazioni internazionali nel mondo contemporaneo, la scelta spesso si impone tra quella della *torre* e quella del *ponte*.
La torre è un elemento architettonico di tipo essenzialmente militare, ed esemplifica una percezione di minaccia, che provoca un atteggiamento di allerta e di allarme. La torre è la quintessenza del riflesso difensivo, dell'"arroccamento", del senso dell'assedio e del timore dell'invasione.

Il ponte, al contrario, per definizione unisce due territori che in sua assenza rimarrebbero divisi, delimitati da un fiume o da un fossato che altrimenti sarebbe ben arduo varcare. Il ponte, a suo modo, è un invito alla comunicazione, al contatto diretto, al dialogo.

Guardando alla complessità che costituisce la cifra distintiva del mondo in cui viviamo, c'è da chiedersi se queste due immagini – la torre e il ponte – siano ancora due alternative adeguate. Siamo entrati in un'era in cui le relazioni diventano in gran parte immateriali e non hanno necessariamente bisogno di "ponti" per realizzarsi ed in cui è divenuto fin troppo semplice diroccare o abbattere "torri" militari o "civili".

Per restare nella metafora architettonica, il mondo contemporaneo – senza indulgere affatto nelle semplificazioni falsificanti sulla presunta "piattezza" del globo – assomiglia sempre più a una struttura aperta, un'agorà, una piazza: il luogo dell'incontro, il luogo dell'uguaglianza.

Ma è anche il luogo ove si forgiano una nuova identità comune, un nuovo senso di mutua appartenenza planetaria? Non sempre, anzi. La verità è che c'è bisogno di un nuovo progetto politico internazionale, un "*new deal*" globale, una nuova alleanza più inclusiva, pluralista, paritaria, che vada ben oltre le alleanze militari ed economiche esistenti (oltre la "torre" ed il "ponte").

Non è per nulla un progetto utopico; basti guardare allo stato del mondo per comprendere che non solo è realistico, ma anche urgente e necessario. La nuova "*governance* globale" di cui tanto si parla, ma di cui sinora poco si è visto, se non progetti neo-egemonici, può rappresentare un'occasione unica. Purché passi dalla dimensione *globale* a quella davvero *mondiale* o *universale*. Lo United World Project, con il suo valore altamente simbolico, con la sua freschezza ideale e realizzativa, è uno di quelle "sentinelle dell'alba" che annunciano un nuovo giorno, un nuovo inizio.

Nel nostro mondo abbondano le idee "grandiose"; ma mancano le idee davvero "grandi", anche se si presentano con le dimensioni di un piccolo seme. Coltivare *insieme* questo seme, farlo germogliare e crescere, è il compito – quotidiano e paziente, ma non per questo meno "strategico" – di giovani dalla vista lunga, che vogliono vivere *per* e *in* un mondo unito, non solo in un mondo globalizzato.

Pasquale Ferrara
Diplomatico, studioso di relazioni internazionali
e Segretario Generale
dell'Istituto Universitario Europeo di Fiesole, Firenze

Un pianeta senza confini

L'astronauta Luca Parmitano, martedì 9 luglio 2013 esce dalla Stazione spaziale internazionale (ISS) per la sua prima passeggiata nello spazio. In un'intervista a poche ore dal fatto racconta: «Paradossalmente una delle cose di cui solo ti rendi conto a questa distanza è che noi siamo abituati a pensare alla Terra in termini di località, di luoghi diversi come per esempio i cinque continenti, città e vari Paesi confinanti ma da quando sono quass , mi sono reso conto che questa divisione ce la siamo inventata noi. Non esistono confini nel mondo! Il mondo è uno! A questa distanza non si riesce a rendersi conto dell'altezza delle montagne, della profondità di una valle o dell'insormontabilità di un fiume per cui il mondo diventa uno: senza frontiere. L'idea che sulla Terra ci sia della gente che si batte, che uccide e che si fa uccidere per il potere di essere in un posto piuttosto che in un altro è assolutamente aliena vista da qui»[1].

Un pianeta senza confini è stato anche il sogno di Tim Berners-Lee, inventore di Internet: far viaggiare alla velocità della luce milioni di informazioni, annullando distanze e diversità, offrendo a tutti la stessa possibilità di conoscenza. Per un mondo senza differenze, uguale nei diritti e nelle opportunità si sono battuti e continuano a battersi uomini e donne ad ogni latitudine. Il pensiero va, in questi primi anni del nostro secolo, a Nelson Mandela, recentemente scomparso, a San Suu Kyi, a Muhammad Yunus.

Un mondo unito è anche il dna del Progetto Mondo Unito (United World Project), un progetto ambizioso come lo sono i grandi ideali. Eppure quello che agli occhi di molti può sembrare utopia è diventato possibile quotidianità per milioni di giovani e adulti, che hanno scelto di inscrive la fraternità universale nel loro agire, nelle scelte politiche e in quelle legislative, nelle opere d'arte che sanno dire bellezza, nell'incontro con chi ha fatto di una fede o di una religione un percorso capace di aprire orizzonti accoglienti.

La fraternità universale era il sogno e l'ideale di Chiara Lubich, ispiratrice con la sua vita e il suo carisma anche di molte delle 800 azioni fraterne analizzate da questa ricerca pilota, che in 38 nazioni si è impegnata a monitorare quanto il singolo, i gruppi, i popoli utilizzino questa categoria non solo di pensiero nell'azione, non relegandola solo a cimelio della Rivoluzione francese da leggere sui manuali di storia.

Queste pagine raccontano l'origine del Progetto Mondo Unito, i primi passi, le prime intuizioni e non tralasciano le prospettive che questo primo dossier può aprire all'osservare i riflessi sociali e comunitari che l'agire fraterno genera nella storia. «Rompere qualsiasi barriera umana che noi generiamo» ci hanno recentemente detto alcuni giovani che hanno sottoscritto l'impegno di orientare le loro scelte verso un bene che superi l'interesse personale per guardare agli altri, al valore delle relazioni gratuite, alle iniziative intrise di capitale relazionale.

Eravamo presenti anche noi, "non più giovani", quando i Giovani del Movimento dei Focolari hanno aperto le porte del cantiere mondiale del Progetto Mondo Unito. Dietro le quinte abbiamo partecipato al taglio del nastro nel settembre 2012, a Budapest, davanti a 12 mila under 30 che, si sono sentiti ingaggiati a lavorare per una casa della fraternità planetaria, consapevoli della fatica di quest'opera, ma al contempo carichi dell'entusiasmo e della creatività tipica delle nuove

[1] Cf. blog: http://blogs.esa.int/luca-parmitano

generazioni. Gli operai di questa appassionante sfida appartengono alle più diverse etnie e culture, sono di varie denominazioni cristiane, professano differenti religioni, si fanno guidare dalle idee di pace, solidarietà, bene universale e abitano negli angoli più disparati del mondo eppure creano mattoni per questo piano comune e aprono fabbriche, officine, cantieri con la ferma convinzione di ingaggiare molti altri.

Un grande conoscitore dei cuori dei giovani e del loro anelito all'infinito, Giovanni Paolo II, li incitava a prendere il largo perché sono i grandi ideali quelli che fanno la storia, scorgendo in loro le «sentinelle del mattino, le vedette che annunciano le luci dell'alba»[2]. E la stessa Chiara Lubich li vedeva, assieme a noi, «seguire le più varie "vie" per cooperare a comporre l'unità nel mondo. Hanno perciò, secondo le loro possibilità e le esigenze dei loro ambienti, ricucito strappi, annullato divisioni, si sono gettati nei più disparati spacchi, che mettono uomo contro uomo, gruppo contro gruppo: hanno seguito la via dell'unità fra i popoli, fra le razze, fra ricchi e poveri, fra le varie etnie, fra le generazioni. Ed è stato un fiorire meraviglioso e fecondo d'azioni costanti quotidiane, impegnate»[3]. Ci sentiamo fortunati testimoni di questa fucina ingegnosa e creativa e al contempo apprendisti, con loro, in un'impresa che ingloba le attese e le sfide dell'umanità.

Maria Guaita e **Andrew Camilleri**
Corresponsabili del Movimento Giovani per un Mondo Unito

[2] Cf. Messaggio di Giovanni Paolo II per la XVIII Giornata Mondiale della Gioventù del 13 aprile 2003.
[3] Cf. Discorso di Chiara Lubich al Genfest del 30 marzo 1990.

Introduzione

Da tempo avvertivamo la voglia di veder crescere una nuova cultura che rivalutasse l'idea e l'esperienza della fraternità, e di dare il nostro contributo per questo, non solo con la coerenza delle azioni quotidiane, ma anche attraverso lo studio e la ricerca.

Percorrendo sentieri diversi, ciascuno di noi si era trovato davanti all'interrogativo: cosa posso fare? Se non si realizza al più presto un cambiamento profondo che incide sulle mentalità, e quindi nei percorsi di formazione, a livello culturale, anche con le migliori intenzioni l'impegno isolato di tanti non porterà alla pace, a condizioni di vita finalmente più umane per tutti i popoli. Il Progetto Mondo Unito (United World Project) è diventata la casa dove ci siamo incontrati qualche tempo fa, per dare concretezza a questa esigenza.

Tutto è iniziato nel 2011 quando abbiamo cominciato ad esplorare questa idea, come si avanza in un territorio nuovo. La prima volta eravamo poco più di cinquanta, ma ci sentivamo in grado di rappresentare tanti altri, perché c'erano tra noi giovani di esperienze e culture dei cinque continenti. Qualcuno ha cominciato a sognare: formiamo una piccola commissione di giovani, con il sostegno di qualche amico più esperto e tracciamo un percorso. Poco dopo, insieme alla Segreteria internazionale dei Giovani per un Mondo Unito, ad alcuni membri della ong New Humanity e del Movimento politico per l'unità, abbiamo mosso i primi passi.

Di fronte alla profonda crisi che scuoteva i nostri Paesi, e che anche oggi ferisce profondamente la dignità di tanti popoli – una crisi che non è solo economica, ma anche culturale ed etica – non è più tempo di aspettare. È urgente accordarci, dare forza alle nostre scelte cooperando, amplificando la voce di quanti, a tutte le latitudini, hanno aperto vie di dialogo, di solidarietà, di condivisione vera. Sono uomini e donne come Chiara Lubich, che hanno indicato un nuovo orizzonte possibile, quello dell'unità della famiglia umana, e hanno dato la loro vita per questo. Abbiamo deciso di lasciarci ispirare dal suo stesso ideale.

Oggi, con il Progetto Mondo Unito vogliamo condividere un pensiero alto, nuovo, con tutti i giovani del mondo che lo desiderano, e non solo con i giovani: è evidente! Non è vero che nulla si può fare. Tocca a ciascuno di noi mettersi in azione e farsi protagonista di un tempo nuovo. C'è ancora spazio nelle vicende delle nostre città, dei nostri popoli, per metterci insieme e rifondare la convivenza su una definizione più matura di umanità, a partire dal concetto di fraternità universale e dalla sua applicazione nei fatti.

Il cantiere del Progetto Mondo Unito è ormai aperto e non c'è stato solo il Genfest, che si è svolto a Budapest nel 2012, a darci slancio. In questi mesi nuove tappe, l'adesione di personalità di rilievo, l'interesse di numerosi enti, di migliaia di giovani nel mondo – e proprio in alcuni Paesi dove il tunnel della crisi è più lungo - ci hanno confermato che la strada è quella giusta. Particolarmente caloroso, tra il resto, l'interessamento che ci è stato espresso da rappresentanti del Dipartimento della Nazioni Unite DESA[4] a New York, dell'Unesco[5] a Parigi e da varie Commissioni Nazionali della stessa organizzazione, oltre che di "YOUTH IN ACTION", il Programma della Commissione Europea[6].

Chiuso questo primo Atlante della fraternità universale, abbiamo in mano uno strumento che possiamo finalmente mettere a disposizione di coloro che desiderano comprendere l'idea che ci ha guidati e le sue possibilità, ma l'impegno continua e non si ferma qui.

È necessario proseguire il lavoro di squadra, nel rispetto e nell'ascolto reciproco, ben consapevoli che quanto si è avviato è solo un tassello di un mosaico più grande. Siamo forti di una convinzione: abbiamo in mano una possibilità unica, perchè – come Chiara Lubich stessa ci ha detto – "dopo millenni di storia in cui si sono sperimentati i frutti della violenza e dell'odio, abbiamo tutto il diritto oggi di chiedere che l'umanità cominci a sperimentare quali potranno essere i frutti dell'amore. E non solo dell'amore fra i singoli, ma anche fra i popoli".

Ciao! Francesco Ricciardi (Italia), Melchior Nsavyimana (Burundi), Shemila Stella Cheng (Hong Kong), Joaquin Salzberg (Argentina), Anna Malapira (Australia), a nome di tanti e tanti altri.

[4] UN DESA: United Nations Department of Economic and Social Affairs, Focal Point on Youth, Division for Social Policy & Development.
[5] Unesco: United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.
[6] Cf. http://eacea.ec.europa.eu/youth/index_en.php

Capitolo I

Genesi e significato del Progetto Mondo Unito

di **Mariagrazia Baroni** e **Francesco Ricciardi**

«Nessun uomo è un'isola, intero in se stesso.
Ogni uomo è un pezzo del continente, una parte della terra.
Se una zolla viene portata via dall'onda del mare, l'Europa ne è diminuita, come se un promontorio fosse stato al suo posto, o una magione amica, o la tua stessa casa. Ogni morte di un uomo mi diminuisce perché io partecipo dell'umanità»
*(**John Donne**, Gran Bretagna)*

Fraternità: un'inchiesta aperta

Per poter aprire un'inchiesta, sia essa giornalistica, giudiziaria o sociale occorrono fatti e situazioni che pur apparentemente diversi tra loro, sono legati da un *fil rouge*. In un secondo momento, poi, è necessario passare in rassegna i documenti, osservarli e valutarli, cercando di capire ciò che li ha in qualche modo determinati.

Questo è quanto vorremo fare nelle pagine che seguiranno. Vorremmo cioè indagare su atti di singoli e di comunità che in contesti complessi, talvolta difficili e magari pericolosi, riescono ad imprimere una marcia positiva agli eventi, dimostrando che una forza insospettabile, silenziosa, spesso nascosta, ha insite le capacità di innestare il cambiamento. E questo vale sia in una giornata no, sia in vicende dolorose personali e globali, sia in luoghi feriti. Gli effetti di questi mutamenti sorprendono, ma poiché ogni inchiesta che si rispetti non può essere avviata senza partire dagli indizi, lasciamo subito spazio ai *fatti*.

Cile

Speranza che fiorisce tra terremoto e tsunami

27 febbraio 2010, ore 3.40 del mattino. In Cile la terra trema per lunghi ed interminabili secondi, con violenza inaudita e con un'intensità di 8,8° della scala Richter. Segue uno tsunami che devasta intere cittadine della costa. Colpiti 1500 Km dei cinquemila totali del Paese.

Si rivelerà il quinto terremoto più importante per intensità che l'umanità ricordi.

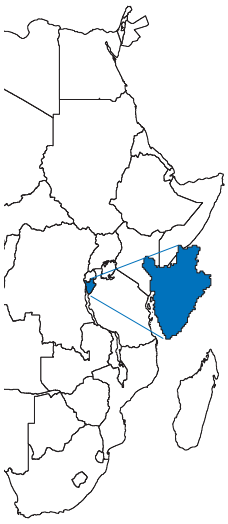
«Alcuni di noi quel weekend si trovavano in un paesino di case costruite col fango» raccontano i ragazzi protagonisti di questa storia. Nel percorrere le vie del quartiere in cui si trovano prendono coscienza, con sgomento, di quanta gente cammina per le strade col volto straziato dal dolore e dalla paura, cercando di raccogliere tra le rovine quel poco che gli resta.

Urge in loro, ma anche negli amici, parenti, compagni d'università, di scuola o di lavoro con cui sono in contatto, la necessità di trovare una risposta per andare incontro a chi, ancora vivo, patisce la fame, non ha più un tetto ed è rimasto senza niente.

In quelle ore seguono telefonate a chi viveva nelle città più danneggiate e il pensiero corre immediatamente a Gonzalo, un giovane di Constitucion la cui casa è vicino al mare. Per tre giorni non sanno nulla né di lui, né della sua famiglia, ma è salvo insieme ai suoi. Pur tra strade interrotte e collegamenti saltati tre giovani decidono di andargli incontro con un piccolo camion carico di merci donate dalla comunità dei Focolari di Santiago. «Perdere la casa dove hai vissuto per 21 anni – racconta Gonzalo – è stato un duro colpo. Ma senza l'appoggio di questi giovani non mi sarei sentito così tranquillo».

Nella stessa settimana in 60 si trasferiscono a Cunaco per liberare la città dalle macerie, abbattere i muri pericolanti delle case crollate e aiutare le famiglie, offrendo un po' di ascolto. Il lavoro è tanto ed intenso, ma la stanchezza si allontana ogni volta che si ha la possibilità di dare una mano a chi soffre. Nei giorni della Settimana Santa, dopo l'emergenza, questi giovani ritornano. Stavolta sono in 57. «Anche se hanno una casa distrutta e una miriade di problemi – raccontano –, ci hanno accolto sempre con un sorriso sul volto e con tanto amore».

Un'esperienza che ha messo in moto energie, confortato l'anima, diventando reciproca fra chi dona aiuto e chi viene aiutato: «Questo per noi è l'insegnamento, la migliore ricompensa, se consideriamo il fatto che quella gente ha perso tutto». «Ricevere da loro attenzioni quali l'offrire una bibita o del pane, rende più grandi i gesti e più buono il cibo. Un impegno che ci assumiamo per ricostruire il Cile e vivere qui per un mondo unito».



Burundi

Quando il dolore di un Paese si riflette in se stessi

La guerra civile tra *hutu* e *tutsi* in Burundi, scoppiata nel 1993, all'indomani delle prime elezioni multipartitiche nel Paese è durata dodici anni. Ha consegnato alla storia uno scenario terribile di morti con conseguenze pesantissime per la popolazione. Per gli occhi di Claudine, giovane di Bujumbura (la capitale), quel Paese resta sempre un territorio «dalle splendide colline verdi e altopiani». Nel 1993 Claudine ha appena 4 anni. A causa della guerra, la sua famiglia, composta da 8 fratelli, perde tutto. La casa viene distrutta e sono costretti a scappare.

La guerra termina nel 2005, ma su questa esperienza cade un profondo silenzio. «Quando facevo qualche domanda alla mamma, mi rispondeva sempre che l'importante era che fossimo vivi e che c'era solo da ringraziare Dio». Nulla di più. Senonché «io facevo quello che lei mi diceva, pregando per la pace nel mondo».

Ma le domande restavano aperte negli ingranaggi del cuore e della testa. «Avevo negli occhi la violenza che avevo visto e non potevo dimenticarla. Poco alla volta mi sono rifiutata di guardare la televisione e di leggere i giornali. Di notte non riuscivo a dormire e anche se a scuola avevo buoni risultati quel senso di paura non mi abbandonava mai».

Domande che si sommano a domande quando, qualche anno dopo, il papà muore a causa di una malattia. Una su tutte: perché la morte? «Eppure Dio mi attendeva – prosegue –, anzi non mi aveva mai dimenticato».

In quei mesi Claudine conosce i Giovani per un Mondo Unito: «Ho capito che Dio ama con lo stesso amore immenso me, la mia famiglia, il mio popolo e ci sostiene nei dolori più grandi. Voglio dare il mio contributo per costruire frammenti di fraternità e questo significa riconciliarsi con la propria storia personale, con le vicende del proprio popolo e scegliere non l'isolamento, ma la concretezza».

Italia

Per dieci minuti al giorno

Tutte le mattine una mamma va ad accompagnare sua figlia di dieci anni a scuola. Tutte le mattine, un'altra sua compagna di classe va a scuola a piedi, da sola, perché gli orari di lavoro di sua madre non le consentono la stessa cosa. Racconta: «Un giorno, però, questa signora si avvicina e mi chiede se posso saltuariamente occuparmi anche di sua figlia. Accetto volentieri».

«Da occasionale il gesto diventa una bella abitudine. Tutte le mattine vado a prendere la bambina, anche quando il tempo è bello e la mamma è a casa».

«Comincio a conoscere le usanze dei Testimoni di Geova, a cui è legata questa famiglia. Non mi riesce di trovare un'occasione per invitarli a casa, per fare un piccolo regalo o festeggiare un compleanno. Continuo però a offrire quel gesto semplice, per dieci minuti al giorno. Qualche tempo fa, la piccola sale in macchina e mi porge un regalino e un biglietto: "Per il taxi più comodo del mondo! Grazie!"».

Di certo le tre storie sopracitate non sono le sole che si potrebbero raccontare. Esse sono, di fatto, "fratture positive" nel circuito chiuso ed egoistico dell'indifferenza, del pregiudizio, della violenza. Irrompono nella quotidianità spicciola, penetrano nei disastri e nelle calamità, si fanno strada anche nell'assurdità del conflitti.

Eppure non si tratta di eventi accidentali perché è possibile raccoglierne una casistica. Non sono azioni involontarie perché, nonostante provengano da ambienti e situazioni diverse, sono gesti responsabili, scelti. Costituiscono la trama di una rivoluzione innescata, sia su un livello più personale ed intimo, sia su piani comunitari e su scenari internazionali: è la rivoluzione della fraternità universale. Essa si è mostrata in tante occasioni "motore" della storia dell'uomo e ne sono prova le milioni di persone che ogni giorno decidono di dare senza volere nulla in cambio, di accettare l'altro invece di discriminarlo, di perdonare anziché interrompere rapporti. In altre parole, decidono di vivere come fratelli.

Indagine sulla fraternità

Il Progetto Mondo Unito (UWP) nasce dal desiderio di tentare una mappatura storica e geografica della fraternità universale. Suoi ideatori sono i Giovani per un Mondo Unito. Provengono da 180 Paesi, da culture, religioni e nazionalità le più varie. Questa multietnicità e questa multiculturalità hanno fatto sì che l'indagine assumesse i confini del mondo. Quindi non può certo esaurirsi in poche pagine, né tra qualche anno. Il progetto, come testimonia la prima edizione di questo dossier, è ai suoi primi passi, ma la finalità è ambiziosa: dimostrare che la fraternità universale oltre a essere un orientamento dell'esistenza può diventare un nuovo cardine della politica, dell'economia, del lavoro, dello sport, della salvaguardia dell'ambiente, della comunicazione, della scienza e dell'arte.

Una delle tappe del Progetto Mondo Unito (UWP) prevede l'istituzione di un osservatorio permanente ed internazionale, l'Osservatorio Mondo Unito (*United World Watch*), che si impegna a promuovere la cultura della fraternità universale, monitorando azioni fraterne di singoli, gruppi e popoli. Tra le sue finalità si propone di approfondire anche le diverse declinazioni in cui il principio di fraternità si esplicita e attraverso forum, studi, laboratori.

Nel prossimo quinquennio, parte caratterizzante del progetto, sarà costruire ponti di fraternità con un continente e con una cultura, ogni anno diversa. Nel 2012, la tappa di partenza è stata Budapest, dove si è tenuto il Genfest[7]. L'anno successivo, il 2013, è stata la volta del Medio Oriente con appuntamento a Gerusalemme il 1° maggio, in concomitanza alla Settimana Mondo Unito[8]. Sono seguite svariate iniziative in 130 Paesi del mondo. Il 2014 è l'anno dell'Africa: "Sharing with Africa" è il titolo del gemellaggio, che tra la fine di aprile e gli inizi di maggio vedrà convergere in Kenya giovani provenienti da diversi Paesi africani e da altre nazioni che in un collegamento mondiale mostreranno quei frutti e quei valori scaturiti dalla cultura di questo vasto continente: il dialogo, la condivisione, l'accoglienza, la collaborazione, il senso della comunità.

Le tappe successive di questo tour mondiale, per il 2015 e il 2016, saranno in Asia e nelle Americhe.

[7] Cf. Parola chiave: Genfest, pag. 19.
[8] Cf. "Settimana Mondo Unito, expo internazionale della fraternità", pag. 24.

Start up: "Let's bridge" - Genfest 2012 a Budapest

*«In fondo tutti ci assomigliamo e vogliamo le stesse cose anche se siamo cattolici, ortodossi, musulmani o buddisti» (**Kandi**, Grecia)*

«Durante il Genfest si respirava un *clima di amicizia e di fratellanza» (**Chiara** ed **Elena**, Italia)*

Dal 31 agosto al 2 settembre 2012 il focus è sulla città di Budapest, dove ci sono 12mila giovani. Portano il bagaglio della loro generazione, portano la storia dei 125 Paesi da cui provengono. Sono radunati per la 10ma edizione del Genfest dal titolo "Let's bridge". Altri 500mila sono collegati via streaming.

Dagli spalti dello Sports Arena, proprio in quei giorni viene gridata, a gran voce, l'esigenza di riscoprirsi sorelle e fratelli; di rimettere al centro della politica, della cultura, dell'economia, delle scienze, la persona, la relazionalità, la gratuità fra gli individui. Centinaia di migliaia di giovani credono e lavorano per un mondo più unito, dove l'amore per l'altro, per il proprio territorio, per i più prossimi diventa fraternità reale, cultura dell'accoglienza e dell'incontro, seme di pace affinché il mondo sia sul serio una casa comune. Nasce, in questo contesto, il Progetto Mondo Unito (UWP), perché il Genfest non è solo festa di popoli, ma crocevia di ideali e di impegni per fare una la famiglia umana.

Per questi giovani la fraternità è già esperienza quotidiana di vita nei luoghi in cui emergono le differenze di estrazioni sociali, culturali e religiose. «La bellezza nel mondo è il fatto di poter condividere le differenze – ha detto Katalyn Bogyay, intervenendo al Genfest in qualità di presidente della Conferenza generale dell'Unesco[9] –, anche delle cose che non conosciamo se siamo aperti gli uni verso gli altri». E Maria Voce li ha incoraggiati dicendo: «Se cambia il cuore dei presenti, allora il mondo comincia a cambiare. E il cuore cambia se si lascia penetrare dall'unico valore che tutti i giovani di ogni latitudine riconoscono come il più importante: l'amore! Cominciate quindi ad amare concretamente. Il primo passo non è quello delle azioni grandi, ma quello dei piccoli atti d'amore che fanno grande la vita e hanno il potere di cambiare il mondo e di incidere sulla società». "L'Angolo della fraternità universale" in piazza Elisabetta, nel cuore di Budapest, è il segno visibile lasciato alla città dei ponti a ricordo dell'evento e a testimonianza dell'impegno assunto: essere ponti vivi su cui cammina la Regola d'oro, «fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te», precetto comune alle maggiori tradizioni e culture del mondo[10]. I blocchi di marmo a mo' di sedili disposti sull'erba la riportano scolpita in 20 lingue, braille incluso, perché nessuno si senta tagliato fuori dalla possibilità di conoscerla e viverla.

Il Progetto Mondo Unito (UWP) diventa, al termine del Genfest, un nuovo modo per continuare a riprendere la propria strada verso casa, nei propri Paesi, con micro e macro azioni di unità tra le diverse generazioni, nelle famiglie, fra gruppi e movimenti, fra cristiani di varie denominazioni e tra fedeli di diverse religioni.

«È veramente meraviglioso pensare a quante potenzialità ci sono nei giovani! Basta guardare questa folla che cammina sulle strade di Budapest.
Il nostro futuro è illuminato se siamo uniti» (Catherine, Malesia).

[9] Cf. Saluto di Katalyn Bogyay ai giovani del Genfest 2012, Palasport Arena di Budapest, 31 agosto 2012.

[10] Cf. Parola chiave: Regola d'oro, pag. 21.

Parola chiave: **Genfest**

Raduno dei giovani del Movimento dei Focolari. Nasce negli anni '70, quando Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, pensò di riunire in una "festa" tutti i ragazzi del neonato Movimento gen.

1973 Il primo Genfest a Loppiano, cittadella del Movimento dei Focolari[11], con circa 8mila giovani. Titolo dell'evento: "Uomo mondo al di là di ogni barriera".

1975 Circa 20mila i giovani radunati al Palazzo della Sport di Roma. Papa Paolo VI salutandoli dirà: «Nasce un mondo nuovo».

1980 Negli anni della guerra fredda, sempre a Roma – ma questa volta allo Stadio Flaminio – si riuniscono in 40mila. Titolo: "Per un mondo unito".

1985 Al Palazzo dello Sport di Roma nasce il Movimento Giovani per un Mondo Unito.

1990 Genfest incentrato sulla caduta del muro di Berlino che accoglierà la visita di Giovanni Paolo II.

1995 Per la prima volta la manifestazione viene trasmessa, attraverso collegamenti via satellite e via Internet, in tutto il mondo. I Giovani per un Mondo Unito lanciano la Settimana Mondo Unito[12].

2000 Negli stessi giorni della Giornata Mondiale della Gioventù, allo Stadio Flaminio di Roma si svolge la nona edizione del Genfest.

2012 A Budapest 12mila giovani nello Sports Arena scendono nelle piazze e nelle strade della città dei ponti: 500mila saranno le persone collegate nel mondo.

Parola chiave: **Chiara Lubich**

Trento, 1920 – Rocca di Papa, 2008. Fondatrice del Movimento dei Focolari e dei Giovani per un Mondo Unito, Chiara nasce a Trento nel 1920. Si diploma maestra elementare e si iscrive all'Università di Venezia iniziando gli studi in filosofia, costretta poi ad interromperli a causa del secondo conflitto mondiale.

Nel 1943 inizia un'avventura spirituale, umana, culturale assieme ad alcune sue compagne, a cui presto si uniranno famiglie, preti, operai e impiegati, idealisti e rivoluzionari. Questa esperienza nata dalla scelta di seguire Dio, nel tempo, avvicinerà al carisma dell'unità ortodossi ed evangelici, fedeli di varie religioni, politici, imprenditori, tutti ingaggiati in un cammino di pace, di dialogo, di rinnovamento delle strutture civili ed economiche secondo il principio della fraternità universale.

La Lubich ha ricevuto premi e riconoscimenti, tra cui il premio per l'Educazione alla pace da parte dell'Unesco nel 1996 e il premio dei Diritti umani del Consiglio d'Europa nel 1998.

[11] Le cittadelle del Movimento dei Focolari sono piccoli centri con aziende, scuole, chiese, luoghi di incontro dove gli abitanti temporanei o permanenti si impegnano a vivere la spiritualità dell'unità.
[12] Cf. "Settimana Mondo Unito, expo internazionale della fraternità", pag. 24.

Il pianeta al bivio

«Ecco la prima idea: la fratellanza universale,
che ci libera da tutte le schiavitù.
(...) spalancare il cuore, rompere tutti gli argini
e mettersi in cuore la fratellanza universale:
io vivo per la fratellanza universale!»

*(**Chiara Lubich**, Italia)*

«La globalizzazione in atto, all'inizio di questo terzo millennio, può diventare un traguardo di maturazione sinora mai raggiunto dall'umanità. Viviamo in un tempo di "svolta epocale", di gestazione sofferta di un mondo nuovo.
Ma c'è bisogno di un'anima: l'amore. Come dice Giovanni Paolo II, "l'umanità è posta di fronte a un bivio. Quale civiltà si imporrà al futuro del pianeta? Dipende da noi se sarà la civiltà dell'amore oppure la inciviltà degli egoismi eretti a sistema".

L'amore - lo constato sempre più a contatto di singoli e gruppi di religioni, razze e culture diverse - è iscritto nel Dna di ogni uomo. E' la forza più potente, feconda e sicura che può legare l'intera umanità. Ma esige un capovolgimento totale di cuori, di mentalità, di scelte.

Del resto è ormai parte del sentire comune della vita internazionale la necessità di rileggere il senso della reciprocità, uno dei cardini dei rapporti internazionali.

Sono questi i tempi in cui ogni popolo deve oltrepassare il proprio confine e guardare al di là, fino ad amare la patria altrui come la propria. Reciprocità tra i popoli significherà allora superamento di antiche e nuove logiche di schieramento e di profitto, stabilendo invece relazioni con tutti ispirate all'iniziativa senza condizioni e interessi, perché si guarda all' "altro" come ad un altro se stesso, parte della stessa umanità, e in questa linea si progetta: disarmo, sviluppo, cooperazione.

Nascerà una reciprocità in grado di rendere ogni popolo, anche il più povero, protagonista della vita internazionale, nella condivisione di povertà e ricchezza. Non soltanto nelle emergenze, ma nella quotidianità. Identità e potenzialità saranno sviluppate proprio col metterle a disposizione degli altri popoli, nel rispetto e nello scambio reciproco.

Allora sì, se singoli e governanti faremo la nostra parte, potremo sognare di comporre un'unica comunità planetaria. Utopia? Il primo a lanciare la globalizzazione è stato Gesù quando ha detto: "Che tutti siano uno". Non solo: ci ha fatto capaci di quell'amore che ha la forza di ricomporre la famiglia umana nell'unità e nella diversità.

Basta poi aprire gli occhi: sono disseminati nel mondo molti "laboratori" di questa "umanità nuova". Che sia giunta l'ora di proiettarli su scala mondiale?»

Chiara Lubich
"Editoriale", in *Città Nuova*, 2001/14

Parola chiave: **"Regola d'oro"**

«Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.»
*(dal **Vangelo secondo Matteo** 7, 12)*

La Regola d'oro è base comune a tutti i libri sacri, ed è presente nelle culture e nelle tradizioni di tanti Paesi del mondo. È oggetto di studi filosofici e sociologici.

Chiara Lubich l'ha definita «radice della convivenza tra popoli». Questa espressione racchiude in sé quanto il rapporto fraterno sia prezioso e, al tempo stesso, induca alla responsabilità, non solo da un punto di vista etico o religioso, perché la vocazione all'amore, ad "entrare" nella vita dell'altro, è insita in ogni creatura umana e permette di scoprire le bellezze di chi è diverso da noi, diventandone la dinamica essenziale della vita.

In vista del Genfest 2012 si fa strada una piccola idea: «un semplice cordoncino di colore arancio al polso, per riconoscerci e dirci gli uni gli altri che la Regola d'oro è il nostro legame, un impegno da tradurre in vita a tutte le latitudini».

Il punto della situazione
"Be the bridge 2013" a Gerusalemme

«Chi beve l'acqua pensa alla sorgente»
(**Proverbio cinese**)

Dal costruire ponti di fraternità ad essere ponti nella vita, diventa questo il tema della 16ma Settimana Mondo Unito. Dal 24 aprile al 2 maggio 2013, 130 giovani di 25 nazioni differenti fanno tappa a Gerusalemme. "Be the bridge" (Essere ponti) è il loro motto, ben presto universalmente condiviso grazie ai *social* che raccontano passo dopo passo la quotidianità di questi ponti "umani". Si è scelta una terra di frontiera, patria delle tre grandi religioni monoteiste. Si percorrono le vie di una città, che nel suo stesso nome, *Jerusalem* (Città della pace, *ndr.*), racchiude tutta la sua vocazione.

Lo si fa a fianco di giovani israeliani e palestinesi, portati dalla storia ad essere separati da un muro, ma che ora vogliono mostrare al loro Paese che un futuro diverso si può preparare con tanti tasselli di incontro, ascolto, e con azioni finalizzate all'accoglienza scevra da pregiudizi, consapevole delle ferite e delle ingiustizie, ma non frenata da queste.

Durante la settimana mediorientale si susseguono una serie di appuntamenti importanti. Si comincia con Vera Baboun (la sindaco di Betlemme) al Centro Internazionale per la Pace; poi con circa 50 tra studenti e docenti cristiani e musulmani all'Università di Betlemme; segue un incontro con un centinaio di persone della comunità ebraica partecipanti al seminario "Scoprendo l'umanità dell'altro" presso la sinagoga di Kehilat Yedidya. E poi i concerti per la pace dei gruppi musicali internazionali Gen Rosso e Gen Verde a Betlemme e Haifa trasmessi in mondovisione, che hanno affidato alla musica e alla bellezza la sfida dell'incontro.

Il 1° maggio 2013, proprio a Gerusalemme, dalla scala dove la tradizione vuole che Gesù abbia pregato per l'unità, si fa il primo punto sul Progetto Mondo Unito (UWP), in collegamento con Mumbai, Budapest e Loppiano (Fi) e in diretta streaming con 300mila giovani. Si dà un resoconto delle firme raccolte per sottoscrivere l'impegno a vivere la Regola d'oro, si contattano alcuni dei protagonisti delle storie di fraternità censite in vista della creazione dell'osservatorio, si mettono a fuoco gli impegni per il nuovo anno, si annuncia la tappa africana del progetto.

Dal lancio ad oggi il Progetto Mondo Unito (UWP) è cresciuto come *network* di persone, giovani e adulti, impegnati a vivere la Regola d'oro. Ad oggi sono circa 80mila[13] le persone impegnate in questo stile di vita e oltre 800 sono le azioni di fraternità[14] segnalate all'Osservatorio Mondo Unito (*United World Watch*).

[13] Cf. il sito di presentazione del Progetto Mondo Unito: www.unitedworldproject.org
[14] Cf. Capitolo III.

Terra Santa

Nella sinagoga

«Eravamo nella sinagoga ed una ragazza appartenente ai Giovani per un Mondo Unito stava raccontando del progetto "Try Angels"[15].

In quei momenti mi veniva in mente una domanda: "Come io posso trattare con gli ebrei?". Non accettavo l'idea perché in passato avevo provato a fare dei passi verso di loro ma non era andata bene. Proprio quel giorno per arrivare in sinagoga a Gerusalemme, dai Territori Palestinesi, al posto di controllo israeliano mi avevano fatto passare cinque volte sotto la porta magnetica. Mi ero innervosita ed ero stata tentata di non andare più alla conferenza. Ma mi sono ripromessa di essere coerente con la decisione presa. E così ho fatto.

[15] "Try Angles" è un progetto che dal 2007 offre uno spazio di dialogo a 20 ragazzi ebrei, cristiani e musulmani provenienti dalle scuole di Gerusalemme e Abu Ghosh.

Lentamente, ascoltando l'esperienza di questa ragazza prima, e di un'altra poi, sono crollati i miei pregiudizi.

Mi sono fatta animo e il giorno seguente ho trovato il coraggio per andare a visitare con gli altri giovani il Muro occidentale (Muro del pianto, *ndr.*). Mentre camminavamo uno di loro mi ha detto: "Cerca di non odiarli". Questa frase è rimasta in me.

Entrando nello spazio antistante al Muro è stato impressionante l'impatto visivo con gli ebrei assorti a piangere e pregare. All'inizio ho pensato che fosse insolito il loro modo di esprimere la fede, ma dopo ho pensato che ognuno ha il suo e mi son detta: "Anche se non riesco ad amarli, vorrei cercare di non odiarli".

Per me questo è stato il "ponte verso l'altro" più importante che ho potuto gettare durante i giorni dell'esperienza di "Be the bridge"».

*(**Miriam**, Terra Santa)*

"Sharing With Africa 2014" a Nairobi

«Tutti siamo nati per essere fratelli»
*(**Nelson Mandela**, Sudafrica)*

Il continente africano, profezia del terzo millennio, ha uno spazio privilegiato e una parola originale da offrire in questo cantiere. Se la voce di ogni cultura è indispensabile nel concerto della fraternità universale, allo stesso tempo abbiamo un debito verso l'Africa: siamo convinti che l'umanità intera debba arricchirsi del forte senso di comunità che contraddistingue questo continente, dei suoi modelli di partecipazione diffusa, dei suoi coraggiosi percorsi di riscatto.

"Sharing with Africa" – "Condividere con l'Africa" - è una iniziativa che ha preso avvio all'interno di United World Project: è un invito che lanciamo al largo e che è già un laboratorio in atto, per sperimentare una nuova reciprocità tra giovani dei Paesi africani, che ne sono i protagonisti, e giovani di altri Paesi e culture del mondo. Attraverso le azioni più varie che sono fiorite in questi mesi e che potranno nascere in futuro, "Sharing with Africa" propone di esplorare tutte le strade possibili per vivere una intensa esperienza di incontro interculturale e di condivisione: di storie, di beni e di valori, di dolori e di risorse, di ideali e di realizzazioni concrete.

C'è un vasto patrimonio che, insieme, vogliamo contribuire a far emergere: la visione unificante del mondo, della natura e della storia, che sta alla base delle società africane è un dono inestimabile che deve venire finalmente in luce ed essere trasmesso con più forza. La cultura dell'Ubuntu è una delle sue più interessanti espressioni: antica parola che in lingua zulu/xhosa spiega: "Umuntu Ngumuntu Ngabantu" (Io sono perché noi siamo) è una concezione di vita che contiene in sè il rispetto, la fiducia, la collaborazione e la condivisione.

Per questo, ci rimettiamo in cammino accanto ai giovani dell'Africa, per attraversare la notte che ci ha diviso, certi che questa comunione ci guiderà a comprendere più a fondo l'ideale e l'esperienza della fraternità universale.

Sudafrica

L'Ubuntu e la fraternità

«Ho incontrato Mandela quando uscì di prigione. In quel periodo avevo fatto mio l'ideale dell'unità di Chiara Lubich. L'Ubuntu – il principio a cui si è ispirato Mandela – ha molto in comune con l'ideale di un mondo unito.

Nel 1944, Mandela con la sua passione era arrivato a far includere l'Ubuntu nel manifesto dell'ANC Youth League, secondo cui l'Africa "considera l'universo come un tutto organico che tende all'armonia, in cui le singole parti esistono solo come parti di questa unità universale".

Mandela lo ha messo in pratica durante la sua presidenza e con la sua leadership, lavorando per la riconciliazione nazionale. Dobbiamo continuare il suo impegno per il Sudafrica, per i suoi problemi e le sue ferite sociali.

Anche la mia ong non può evitare di affrontare queste ferite. Mi sono impegnata in prima persona per vincere la corruzione, a dare le risposte necessarie. A quanti mi dicevano: "Ti uccideranno, non accettare quel lavoro!", rispondevo che la vita cristiana che ho scelto mi prepara alla morte e che ero pronta anche a morire per combattere la corruzione, anche se questo significava accettare di diventare una testimone. Ma, alla fine, in modo sorprendente, al lavoro abbiamo trovato l'armonia, la collaborazione, la fiducia, la serenità e anche una maggiore produttività.

Vorrei che United World Project possa sconfiggere ogni tipo di violenza e portare fraternità reciproca di tutto il mondo. Vorrei che ogni giovane, impegnato in questo progetto, possa dire, come ha fatto Madiba: "È un ideale che spero di tradurre in vita e di realizzare pienamente. Ma, se è necessario, è un ideale per cui sono disposto a morire"».

*(**Audrey Montshiwa***
direttrice della ong St Joseph's Care and Support Trust di Pretoria in Sudafrica)

Settimana Mondo Unito, expo internazionale della fraternità

«Una proposta a tutti noi, ai giovani del mondo intero, alle istituzioni nazionali ed internazionali, pubbliche e private, a tutti: una proposta, anzi un appuntamento alla Settimana Mondo Unito. Lo scopo? Evidenziare e valorizzare le iniziative che promuovono l'unità...ad ogni livello».

(**Giovani per un Mondo Unito**, Genfest 1995, Roma, saluto conclusivo)

Una delle iniziative inglobate dal Progetto è la Settimana Mondo Unito, un'expo internazionale che, dal 1995, è vetrina delle azioni di fraternità in atto nel mondo. Sono sette giorni in cui si concentrano le più varie iniziative per incidere sull'opinione pubblica dei vari Paesi e testimoniare che è possibile costruire un mondo unito creando rapporti di pacifica convivenza, nel rispetto della dignità di ogni uomo e dell'identità di ogni comunità e popolo.

La Settimana Mondo Unito (SMU) è una proposta rivolta alle città, alle istituzioni, ai singoli di tutte le età, per promuovere una cultura di attenzione all'altro, alla pace, alla riconciliazione, all'attenzione verso tutte le marginalità.

Anche Papa Francesco in occasione della 47ma Giornata Mondiale della Pace, ha ricordato che alla base della pacifica convivenza tra popoli «c'è la convinzione che [...] facciamo parte della stessa famiglia umana e condividiamo un comune destino. Da qui deriva, per ciascuno, la responsabilità di operare affinché il mondo diventi una comunità di fratelli che si rispettano, si accettano nelle loro diversità e si prendono cura gli uni degli altri. Siamo anche chiamati a renderci conto delle violenze e delle ingiustizie presenti in tante parti del mondo e che non possono lasciarci indifferenti e immobili: c'è bisogno dell'impegno di tutti per costruire una società veramente più giusta e solidale»[16].

In quasi vent'anni di Settimana Mondo Unito, ciascuna edizione ha registrato, mediamente, il coinvolgimento attivo e in contemporaneao di oltre 300mila persone su tanti punti della terra: dal Guatemala all'Australia, dagli Usa all'Egitto, dalla Corea agli altri punti "caldi" del nostro pianeta. E altri milioni di persone sono state coinvolte da questo stile di vita.

Nel 1996, durante la prima uscita a vita pubblica di questo expo, tra le 80 città coinvolte c'era Kreuzberg, in Germania, dove si organizzò un "Cafè International", proprio sulle strade, teatro di continui scontri tra bande teppiste. Nel 1998, a Lisbona, in occasione del cinquantesimo anniversario della *Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo*, i giovani presero parte all'Expo dei Ministri della Gioventù dell'Onu e negli Usa portarono al Segretario Generale dell'Onu, Kofi Annan, un documento sulla *Cultura del Dare e l'Unità tra i popoli*. In Corea del Sud si fece una raccolta di fondi per la difficile situazione economica in cui vivevano moltissime famiglie del Nord. In 30mila firmarono una petizione contro la pena di morte.

All'indomani della strage alle Torri Gemelle, nel 2001, la SMU divenenta una piattaforma per dibattiti e forum sui nodi delle politiche mondiali, accoglie momenti di preghiera e veglie per la pace, si concentra in incontri tra giovani di diverse religioni, incuriosendo i mass media per un metodo di lotta al terrorismo che punta sulle armi del dialogo e dell'abbattimento dei pregiudizi. Nei dieci anni successivi fino ad oggi sono state migliaia le iniziative realizzate che hanno colorato il pianeta come un grande cantiere di fraternità. Ecco alcuni esempi: le giornate di approfondimento sul tema "L'altro e le sue differenze, freno o trampolino di lancio?" in Francia; il primo Genfest nazionale in Nigeria con la partecipazione di mille persone, cristiani e musulmani appartenenti a diversi gruppi etnici; le attività di solidarietà svolte in ospedali, centri assistenziali e quartieri poveri di Indonesia, Burkina Faso, Filippine e Brasile.

[16] Cf. Papa Francesco, Messaggio per la 47ma Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2014.

Da appassionati ad esperti della fraternità

> *«"Beh, i nostri modi di vedere sono un po' diversi. Io lo troverei molto strano"*
>
> *"Tu, forse" disse il Bruco con tono di aperto disprezzo. "E chi sei tu?"»*
>
> (**Dialogo fra Alice e il Bruco** in Lewis Carroll, *Alice nel Paese delle meraviglie*)

Nel "Paese delle meraviglie", Alice non ha molta fortuna con gli incontri che fa nel corso delle sue avventure. Nessuno – dal Cappellaio Matto, al Bruco, al Coniglio bianco al Gatto –, si interessa a lei. Nel mondo in cui è capitata tutti i rapporti e le leggi vengono sovvertite. Nessuno guarda la realtà dal punto di vista di Alice, cioè nessuno fa uno sforzo di condivisione dei sentimenti, della meraviglia, delle avventure che Alice si trova a vivere.

Il mondo immaginario creato da Lewis Carroll attorno ad Alice non differisce molto dalla realtà: ognuno vive la propria vita senza curarsi dell'altro. Ma oggi è davvero pensabile? La globalizzazione (o meglio la mondializzazione) della nostra epoca ci hanno trasferiti in una dimensione che annoda in modo sempre più deciso le nostre vite.

Un esempio su tutti è la recente crisi economica: il fallimento di una banca statunitense ha travolto il sistema economico e finanziario di tanti Paesi industrializzati generando una crisi globale che mostra quanto siamo interconnessi. Lo stesso si può dire per l'approvvigionamento energetico e dell'acqua o dei materiali a base dei nostri pc o degli smartphone. Quante battaglie trasversali attraversano il nostro pianeta dal Sud al Nord per entrarne in possesso? Ma c'è dell'altro.

Globalmente in crisi

Secondo molti studiosi siamo passati dalla mondializzazione all'epoca "della crisi globale" su tutti i fronti, politica, economia e negli ambiti più diversi della nostra società. Il cambiamento ha come inevitabile conseguenza la frattura tra diritti e crescita, tra lavoro e salute, tra innovazione e risorse naturali. I cambi sono spesso estremamente veloci e quasi compulsivi.

Si parla di fratture individuo/comunità; locale/globale; Stato nazionale/sistema mondiale e di crisi istituzionale della politica. Allarma questa crisi che non sembra risolvibile nel breve periodo perché sono i paradigmi stessi a mutare: economico, politico, materiale ma anche ideale.

Lontani ma vicini

Possibile allora pensare ad una "rete" che attutisca le cadute e trasformi le situazioni di crisi – come quella attuale – in slanci verso il nuovo? Molti processi già in atto ci inducono a parlare di una dinamica fraterna attivissima che contrasta la logica dell'individualismo, che rimette in luce il valore delle relazioni sociali e indica nuovi strumenti di lettura e di interpretazione dei fatti. È evidente che i modelli che abbiamo usato fino a ieri sono del tutto insufficienti. Si comincia a parlare molto di più di beni collettivi e comuni e per essi si indicono referendum e mobilitazioni, forum e azioni dimostrative di massa come i *flashmob*. Ai principi enunciati di libertà, uguaglianza, fraternità oggi si integra la pratica, perché non bastano più le parole. «Tutti gli uomini nascono liberi ed uguali, sono dotati di ragione e coscienza e agiscono gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza», ripete la *Dichiarazione universale dei diritti umani*. Fraternità è amare la patria altrui come la propria, così nell'economia, negli ambiti politici e pratici per formare una sola umanità arricchita delle sue molteplici diversità. Constatiamo come oggi ogni Stato non può più limitarsi a difendere i propri interessi interni. La recente guerra civile in Siria ha mobilitato le diplomazie di svariati Paesi, organismi internazionali ed anche l'opinione pubblica. «Ascolta il grido dei popoli» ha scritto in una lettera aperta lo scorso settembre il premio Nobel per la pace argentino Perez Esquivel al presidente degli Stati Uniti Barack Obama per impedirgli di bombardare la città siriana.

La pace passa per la fraternità, lo ripetono oggi in molti, compresi leader religiosi e politici universalmente riconosciuti. Ed è in quest'ottica che i Giovani per un Mondo Unito hanno stilato un Manifesto dal titolo "Fraternità universale: un'idea dei nostri tempi" che di seguito riportiamo.

La Fraternità segno dei tempi

In un Progetto così ampio per partecipazione e prospettive, oltre ad individuare gli obiettivi e a definire le tappe serve stilare un manifesto. Quello che segue è il nostro.

All'inizio del Terzo Millennio, l'umanità vive problemi complessi e affronta sfide urgenti. Si parla di crisi globale e molte sono le minacce che incombono sulla vita di tanti uomini e donne.

Però, esistono anche fatti che parlano del desiderio di pace e di unità, diffusi in ogni angolo del mondo. Sono azioni coraggiose, frammenti di fraternità[17], che si propagano nelle nostre città: costruiscono ponti fra uomini, gruppi e culture; aprono strade di dialogo e indicano percorsi nuovi alle comunità.

Noi Giovani per un Mondo Unito crediamo che la fraternità sia uno dei segni dei tempi. Essa indica il divenire storico dell'umanità. Sentiamo di doverla rendere visibile.

Siamo presenti in 180 Paesi di ogni continente; apparteniamo a culture, convinzioni e religioni differenti. Proveniamo da molteplici esperienze e dai diversi settori della società. Ci sentiamo, dunque, coinvolti per primi nell'affermazione dei valori della fraternità. Vogliamo impegnare la nostra libertà per l'edificazione di una civiltà più fraterna. Tutti insieme componiamo un disegno che trae forza dalla Regola d'oro, presente in tante civiltà e tradizioni, il cui messaggio suona come: «Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te; non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te».

Non è un'ennesima utopia planetaria, in cui trovare rifugio. Significa sostituire alla logica dell'egoismo la costruttiva dimensione dell'amore reciproco, intessuto di gratuità, condivisione, disponibilità alle esigenze dell'altro, dialogo e capacità di riconciliazione.

Sappiamo di non essere i soli a possedere queste idealità. Crediamo oggi necessario metterci insieme a quanti hanno deciso di fare della fraternità la ragione della loro vita.

Attualità della fraternità

Dove volgere lo sguardo per riconoscere la fraternità? Non lontano dalle vicende della nostra storia recente.

Intanto, i processi di aggregazione internazionale, macro-regionale e locale sono molti e testimoniano l'esigenza di cooperare in vista del bene comune su un livello sempre più esteso. In corrispondenza, è in crescita il numero di enti e organismi che hanno come scopo la salvaguardia dei diritti umani. Alcune iniziative, poi, stanno dando senso alla ricerca di fraternità planetaria come la riduzione del debito estero dei Paesi poveri, la messa al bando delle mine anti-uomo, l'istituzione della Corte penale internazionale, i programmi a favore dell'ambiente, le campagne per una globalizzazione che riduca le povertà e non li aggravi molte e altre ancora.

La costante ricerca della pace fra i popoli è ancora un ulteriore indice di fraternità. Ne riconosciamo il tratto visibile nell'insofferenza generale con la quale si guarda a tutte le guerre ancora presenti nel mondo.

Nell'economia, le principali analisi mettono in rilievo che fra le cause della crisi c'è la volontà di raggiungere il profitto senza curarsi del bene comune. Ma anche qui si può riconoscere l'azione della fraternità, per esempio nelle nuove strade intraprese dalla vita economica e del lavoro che danno luogo alle molteplici esperienze di economia civile. Il cantiere mondiale dell'economia di comunione ne è un esempio efficace e convincente.

Nel nostro mondo multiculturale, hanno un particolare valore i dialoghi fra religioni, culture e convinzioni inaugurati da alcuni testimoni della società civile. Qui ci piace ricordare lo speciale contributo di alcuni movimenti cristiani, di alcune realtà musulmane, buddiste, induiste, ebraiche, delle grandi religioni tradizionali africane, o organizzazioni laiche che vi contribuiscono.

È lo stesso cammino dei popoli, dunque, a mostrare la fraternità come motore che trasforma la storia universale. Esso suggerisce nuove forme di partecipazione, favorisce iniziative di mediazione e riconciliazione, reclama il disarmo, suscita rispetto e garantisce la custodia dei beni naturali per le future generazioni.

La fraternità e l'interdipendenza

Viviamo nell'era dell'interdipendenza planetaria. Il mondo sta progressivamente abbattendo le distanze. Il valore delle risorse è nella loro accessibilità; le informazioni viaggiano in tempo reale e anche le aspirazioni, i progetti, possono essere condivisi universalmente. Tutto ciò che accade in qualsiasi punto del mondo, può avere una conseguenza in qualsiasi altro. Siamo immersi in una rete globale di rapporti di reciprocità. Ce ne accorgiamo in modo drammatico quando una catastrofe dall'altra parte del pianeta crea sofferenza dove ci troviamo, oppure quando il crollo della finanza di un Paese lontano crea una crisi anche su ogni altro mercato.

Lo stesso, però, accade quando ci sono iniziative e fattori positivi da propagare su tutto il pianeta. Anche il

[17] Cf. "L'Iceberg", pag. 29.

bene cercato e voluto acquista una dimensione globale. Lo testimoniano le grandi iniziative a favore della pace, della democrazia, dei diritti umani e sociali, che spesso aggregano cittadini di ogni parte del mondo e – anche attraverso le nuove possibilità comunicative – diventano "virali", contagiiose.

Dunque, siamo proiettati in un unico destino dei popoli della terra. Bisogna, allora, imparare ad amare il bene dell'altro come fosse il proprio. «Amare la patria altrui come la propria» ripeteva spesso Chiara Lubich in plenarie internazionali. Siamo, infatti, tutti sulla stessa barca: si affonda o ci si salva insieme. Nessuno può sperare di star bene da solo; soprattutto se intorno c'è, invece, tanto dolore.

Quale principio forte può consentire all'era dell'interdipendenza planetaria di vincere le sfide globali e locali verso cui è proiettata? I Giovani per un Mondo Unito non hanno dubbi: la fraternità.

Il principio di fraternità, infatti, indica la strada che l'umanità deve percorrere per rispettare la libertà di ciascuno e per volere il bene dell'altro come fosse il proprio. Genera reciprocità, perché la fraternità è contagiosa e attiva l'unità, perché non ci si può limitare a dar qualcosa a chi non ne ha, ma bisogna condividere il suo destino fino in fondo. La fraternità promuove il bene comune, al livello più esteso, anche verso le generazioni future. Racchiude, dunque, quei valori decisivi per portare l'umanità verso il Terzo Millennio, attraverso un divenire storico centrato sulla dignità di ogni membro della famiglia umana. In questo impegno, noi Giovani per un Mondo Unito siamo proiettati a realizzare l'obiettivo che Chiara Lubich ci ha affidato:

> «Dai Giovani per un Mondo Unito
> mi aspetto che il mondo
> si convinca che è chiamato all'unità»[18].

[18] Cf. Chiara Lubich, Rocca di Papa, 1984.

Mi impegno, dunque vivo per…

Una delle articolazioni del Progetto Mondo Unito è la Rete Mondo Unito (United World Network): si sottoscrive liberamente l'impegno a fare della Regola d'oro la bussola del proprio vivere e agire. Sono tante le provenienze e le storie dietro le migliaia di firme raccolte in questi mesi. Sono atti consapevoli, impegni, dichiarazioni di fedeltà a uno stile di vita. Più di mille firme[19] sono giunte dal Burkina Faso dove il divario tra ricchi e poveri è sempre più ampio ed è spesso privilegio solo di alcuni possedere una connessione ad internet. Qui nel 2013 un gruppo di giovani si sono recati in un ospedale per portare beni di prima necessità agli ammalati, condividendo anche quello che per gli stessi benefattori era il necessario.

Altre sottoscrizioni sono arrivate dalla Scozia, dove si dialoga con persone di altre fedi e convinzioni in giornate di approfondimento interreligioso e interculturale nelle città di Edimburgo e di Glasgow.

Adesioni sono pervenute dall'Honduras dove è in corso l'iniziativa "Lempira". Un ragazzo – proprietario di una piccola azienda di *t-shirt* – ha deciso che una percentuale di ogni maglietta venduta venga devoluta per l'acquisto di un pasto destinato agli indigenti. Tale è stato il successo dell'iniziativa che altre società di grande prestigio nel settore manifatturiero hanno voluto promuoverla. Con i fondi raccolti e con il contributo di altri gruppi si sono organizzati due giorni di visite medico-dentali, distribuzione di acqua, generi alimentari e vestiti per i più poveri.

Poi ci sono le migliaia di firme che parlano di una scelta intima, che non fa clamore ma ha radici profonde, impegni venuti a suggellare l'adesione al progetto di fraternità universale proposto dai Giovani per un Mondo Unito. Per ognuno degli circa 80mila nomi che compongono questo elenco di adesioni planetario ci sono storie diverse, tante quante sono le occasioni che la vita offre per vivere la Regola d'oro. Non mancano rappresentanti delle istituzioni, artisti, campioni dello sport e personalità riconosciute a livello mondiale: Juan Arias, ex presidente del Costa Rica, nonché Premio Nobel per la pace nel 1987, ha voluto apporre anche il suo nome. Tante gocce di un mare, tanti nodi di una rete: tutte persone accomunate dal desiderio di spendersi per la Regola d'oro; un *network*, appunto, dinamico e fluido come la nostra società e che si muove nelle situazioni più varie, là dove la fraternità chiama.

[19] Sul sito www.unitedworldproject.org è possibile firmare on-line e scaricare i moduli per le firme e altro materiale, in 18 lingue, per diffondere l'iniziativa.

Costa D'Avorio

Il senso di una firma

«Era un mercoledì ed eravamo a scuola. Alle 10 siamo andati a mangiare fuori. Alla mensa, accanto a noi, c'era una signora. Mentre consumava il suo pasto aveva poggiato il suo cellulare sul tavolo, ma lo aveva dimentica andandosene. Senza che alcuno mi vedesse l'ho preso pensando fra me: "È un peccato perdere questa opportunità". Tutto in una frazione di secondi. Poi mi sono ricordato dell'impegno preso a vivere la Regola d'oro. Era il giorno in cui ho firmato il foglio in occasione dell'incontro con i giovani provenienti dai villaggi a Kassiapleu. Apponendo il nostro nome, noi tutti, ci siamo impegnati a vivere per un mondo più unito.

Mi sono messo alla ricerca della signora, ma invano, perché nel frattempo era tornata a casa. Intanto le lezioni erano riprese, quando dalla mia aula ho visto nuovamente la signora intenta a cercare il suo cellulare. Chiedo il permesso di uscire all'insegnante le sono andata incontro. Era in lacrime. Avvicinandomi a lei l'ho salutata chiedendo: "Eri tu seduta vicina a me?". E lei: "Hai visto il mio telefono?". Le ho risposto: "Sì e l'ho conservato per te". Mi ha ringraziato e mi ha chiesto: "Vuoi qualcosa da mangiare?". Al mio "no, grazie" mi ha salutato aggiungendo: "Tu non sei come gli altri ragazzi"».

L'Iceberg

Occorre capire a questo punto se la fraternità è davvero così diffusa e se si candidi ad essere un mezzo di risoluzione di conflitti e un modello comunitario per porzioni sempre più ampie di umanità. Se sia poi uno stile di vita rintracciabile ordinariamente nella quotidianità. Usiamo un'immagine che renda visivamente chiara la nostra indagine: l'iceberg. Questa estensione di ghiaccio per affiorare in superficie richiede una solida ed estesa base di appoggio. Proviamo ad utilizzare lo stesso parallelismo con la fraternità.

La parte emersa raffigura sia le micro iniziative - che chiamiamo "frammenti di fraternità" - che le macro iniziative - che potremmo considerare "brani di fraternità", azioni in grado di offrire una soluzione anche a problemi sociali di scala più ampia, a condizioni di povertà, a un conflitto, a un diritto violato: tutte situazioni per le quali la fraternità può essere una risposta. Tutto questo rappresenta la punta visibile dell'iceberg. C'è poi una fraternità quotidiana, una rete salda intessuta dalle innumerevoli relazioni ordinarie, quotidiane, che si nutrono di attenzione all'altro, di accoglienza e ascolto, di volontà di bene, in grado di cambiare lentamente un'abitudine egoistica, un pregiudizio, e di dare spazio e forza a tanti valori condivisi. Sono la base dell'iceberg, la sua parte sommersa, a volte ignorata, sottovalutata, ma essenziale.

Le numerose micro e macro iniziative, capaci di offrire una soluzione a problemi di scala più ampia.

Il vasto tessuto di azioni fraterne che, nella quotidianità, esprimono la forza dell'amore nelle relazioni.

Capitolo II

Cultura e fraternità

di **Daniela Ropelato** e **Alberto Lo Presti** *

Leggere il mondo attraverso la fraternità

Il nostro obiettivo è di leggere la cultura contemporanea nella direttrice di sviluppo della fraternità universale.

Sarebbe troppo lungo soffermarci sulla complessa definizione di cultura. Per capire qualcosa delle sfide del mondo di oggi possiamo, però, guardare a un evento accaduto un po' di tempo fa. Nel febbraio del 2011 l'agenzia Survival International ha scoperto un popolo indigeno localizzato nella foresta amazzonica, fra il Brasile e il Perù. Esso è stato fotografato da un aereo, e sembrerebbe che non abbia conosciuto la civiltà (così come noi la intendiamo generalmente). Le immagini hanno fatto il giro del mondo e ritraggono alcuni membri di questa comunità mentre minacciano con una lancia l'operatore che dal velivolo riprendeva il villaggio e la scena. Appare proprio un incontro fra una civiltà tecnologica progredita e un'altra primitiva. Bisogna fare attenzione a non cadere nell'equivoco del trionfo dell'una sull'altra. Difatti, molte voci si sono sollevate a protezione della comunità amazzonica, che è stata giudicata «non contaminata», dunque da preservare dalla corruzione. Ma la cosa più simpatica è che in tanti hanno guardato a quella comunità primitiva col sospiro nostalgico di chi desidera poter cambiare vita e trasferirsi presso di loro!

Questo curioso sentimento è capace di raccontarci tanto delle sfide della cultura contemporanea. Essa è davvero al servizio della realizzazione dei bisogni degli esseri umani? Essa riesce a mantenere le promesse di felicità che propone?

Queste sono le domande che il pensiero formula da sempre. Le risposte devono partire da una concezione dell'uomo, perché solo sapendo chi è l'uomo potremo conoscere per che cosa è fatto e in che modo si realizza davvero.

Un progetto di questo tipo chiama in causa tutti i saperi e le scienze. A questo primo livello, dunque, le discipline sono chiamate a misurarsi con la natura umana, perché crediamo che in essa c'è scritto qualcosa di importante per definire la fraternità universale.

Il primo passo lo conduciamo con le discipline antropologiche, le quali c'insegnano che il senso del sacro e il sentimento religioso sono fattori universali, quindi utili per fondare la concezione dell'uomo. Tali discipline partono da un'osservazione elementare: tutti noi abbiamo un naturale senso del limite, giacché l'esperienza umana riconosce la sua contingenza (sappiamo di non essere eterni) e la sua impotenza (per esempio di fronte agli imprevisti). L'uomo da sempre si rivolge delle domande sul senso della vita, sul senso della morte, sul raggiungimento dell'autentica felicità, e tutto questo produce una ricerca interiore che volge il proprio sguardo al trascendente. Tutto è finito, limitato, contenuto, provvisorio, e la domanda di senso porta l'uomo a ricercare ciò che, invece, è illimitato, perenne, infinito.

In tal modo spieghiamo l'universalità dell'esperienza sacrale e religiosa. Per questo essa è anche sempre attuale. Basti pensare che le funeste previsioni della morte di Dio, dell'eclissi del sacro, avanzate soprattutto nel Ventesimo Secolo sull'onda del razionalismo e del secolarismo, si sono dimostrate tutte infondate.

Rimaniamo nel Ventesimo Secolo. Erano i suoi anni peggiori, quelli dilaniati dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale, quando Dio ha suscitato in Chiara Lubich una nuova spiritualità, capace di scrivere un brano importante – il più importante – del divenire stori-

* **Daniela Ropelato**
Scienza Politica – Istituto Universitario Sophia

Alberto Lo Presti
Storia delle dottrine politiche
Pontificia Università San Tommaso d'Aquino - Angelicum, Roma

co dell'umanità: la fraternità universale. In mezzo alla distruzione e al decadimento di ogni valore umano, nel cuore di Chiara e di alcune e alcuni giovani si affacciava con forza, mai prima conosciuta, un'unica verità: Dio è l'unico Ideale che non crolla. Egli si rivelava come amore, amore straziato dalla guerra, amore che, nel Figlio Suo crocifisso e abbandonato, viveva il dolore che colpiva ogni uomo e ogni donna. Ed è stato proprio per dare una risposta al Suo immenso Amore che è nato il Movimento dei Focolari. La scintilla che l'ha generato è l'Amore evangelico vissuto con ciascuno, a prescindere dal suo credo religioso, dall'orientamento politico, dal livello d'istruzione, dalla cultura, ecc.

In quegli anni difficili del Ventesimo Secolo in tanti hanno avuto la drammatica illusione che a cambiare la storia sarebbero stati alcuni libri, come il *Mein Kampf* di Hitler, il *Manifesto del Partito Comunista* di Marx ed Engels, l'*Introduzione alla psicanalisi* di Freud, il *Libretto rosso* di Mao Zedong, *Gli stadi dello sviluppo economico* di Rostow, *L'uomo a una dimensione* di Marcuse... Quante delusioni! Oggi le copertine di questi libri sono impolverate, mentre Chiara e le prime compagne hanno scelto il Vangelo, capace davvero di trasformare la storia, a partire dalle nostre piccole azioni quotidiane fino ad arrivare alla costruzione di una comunità internazionale centrata sulla fraternità universale.

Attualmente, la diffusione dell'ideale di fraternità del Movimento dei Focolari coinvolge milioni di persone, è diffuso in tutto il mondo, vede cattolici e cristiani delle differenti chiese, ebrei, musulmani, buddisti, indù e sikhs, e seguaci di altre religioni, persone di convinzioni non religiose, e così via.

Ma come è stato possibile questa irradiazione?

L'amore che Chiara diffonde nel mondo non è semplicemente amore umano ma è amore evangelico, cio è fatto per abbattere gli argini di ogni divisione, ed estendersi ovunque, e a chiunque. Ecco perché esso è particolarmente capace nel promuovere ed accompagnare il cambiamento attuale. Poniamoci, infatti, di fronte ad alcune sfide dei nostri tempi. Alcuni processi sociali, politici e giuridici in corso stanno facendo emergere l'idea di umanità intesa quale soggetto morale: si pensi all'istituzione del Tribunale penale internazionale, agli accordi multilaterali sugli investimenti, alle conferenze sull'ambiente e sul clima, ai movimenti di protesta per una migliore distribuzione delle risorse mondiali (acqua, cibo, idrocarburi). Colpisce il fatto che spesso a condurre queste proteste per una maggiore equità negli stili di vita siano proprio i cittadini dei Paesi che godono delle conseguenze della disuguaglianza: cioè i giovani dei Paesi industrializzati. L'esempio degli *indignados*, dei movimenti *new-global*, lo dimostrano ampiamente.

Ci troviamo di fronte a un processo di estensione dei diritti, dei valori, delle virtù civiche e democratiche, che si spiegano sull'onda di una storia plurimillenaria segnata dall'evento cristiano.

Volgiamo, infatti, lo sguardo alle concezioni mitiche e alle teologie arcaiche precristiane: esse avevano un'idea particolare del divino. Le divinità erano concittadine, cioè si manifestavano solo per il popolo a cui appartenevano. Per esempio, una comunità implorava alla propria dea della fertilità di favorire il buon raccolto, senza curarsi di ciò che poteva accadere agli altri popoli: stava a loro conquistarsi le simpatie del loro dio! E per ottenere tale grazia bisognava dunque essere attenti nella pratica dei riti sacri e al massimo volersi bene dentro il recinto della comunità, cioè con i propri concittadini, per essere tutti meritevoli del favore della dea. Insomma, si era fratelli dentro le mura del proprio villaggio. Quelli che stavano fuori erano al massimo vicini, più spesso erano considerati nemici.

Gesù, invece, ha un messaggio che travolge ogni recinto chiuso di qualsiasi gruppo sociale. Egli usa parole dure per abbattere i muri dell'etica della comunità, e fondare con ciò la fraternità universale. Non è degno di Gesù amare il padre o la madre più di Lui stesso [*Mt* 10, 34-38], e ciò significa che la definizione morale deve oltrepassare gli argini della relazione parentale, cioè del *genos*. In più, Egli pare respingere il rapporto privilegiato con la madre e i parenti, perché indica in tutti coloro che fanno la volontà di Dio i nuovi fratelli [*Mt* 12, 46-50].

E questa fraternità non può che pronunciarsi in modo universale, come ci rivela Gesù nel suo testamento: «Padre, che tutti siano uno, come Io e Te» (*Gv* 17, 21). La dilatazione sociale dell'esperienza cristiana non ammette limiti pre-confezionati. Nell'orizzonte della cristianità, quindi, non ci si chiude in un recinto proprio, non si fa della fraternità un motto generico e vago per coloro che accettano di entrare nel recinto. La fraternità già in principio è per tutti, si tratta di consentire a ciascuno di scoprire questo profondo essere della propria condizione umana. Non si tratta di ideali vagheggiati, ma di una dirompente forza storica, in grado di abbattere le distinzioni di nazionalità, di ceto, di sesso, nel loro carattere negativo di conflittualità, per essere poi riattivate nella reciprocità di cui, in modi diversi, possono tutte farsi uno[20].

Che non si tratti solo di un ideale vagheggiato lo dimostrano ancora i risultati di alcune discipline scientifiche diverse, come l'economia, le scienze fisiche e naturali. Esse convergono, per esempio, sul cosiddetto principio di interdipendenza. Tale principio ha un'espressione elementare: tutto ciò che accade in un luogo può avere conseguenze su qualsiasi altro. Furono le scienze economiche, per prime, a elaborare tale regola nella versione

[20] Lo dice mirabilmente Paolo, nella lettera ai Galati, nella quale afferma che, partendo da Gesù: «Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna; poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal* 3, 28).

contemporanea[21], mentre le scienze della complessità ne approfondivano le dimensioni sul piano fisico e matematico, a partire dai grandi lavori dei cileni Humberto Maturana e Francisco Varela. Oggi, forse, una delle sue più limpide espressioni fa capo alle autorevoli parole del sociologo Zygmunt Bauman[22]. La necessaria conseguenza del principio di interdipendenza è quello che qui potremmo definire principio del destino comune. Anche su di esso c'è ormai una piena convergenza. Esso dice che siamo tutti sulla stessa barca, è impossibile salvarsi da soli, è sbagliato credere di potersi costruire un'isola felice se tutt'attorno c'è una diffusa sofferenza. Chiara Lubich ci ha insegnato questo con parole straordinarie, che sul piano politico si esprimono con il bisogno di amare la patria altrui come la propria, il partito altrui come il proprio. È questa la più autentica visione del bene comune, il quale «richiede la capacità e la ricerca costante del bene altrui come se fosse proprio»[23].

Solidarietà e fraternità

Attenzione, allora. Tutto ciò significa che la fraternità non è un anelito di alcune pie persone, ma è il valore che la cultura contemporanea oggi domanda, invoca. Tale cultura, infatti, promuove il principio dell'interdipendenza e quello del destino comune che, ai nostri occhi, sostanziano l'idea di fraternità. È tipico della fraternità dire che nessuno ci è estraneo, che tutto ciò che accade a uno è decisivo anche per l'altro, e che condividiamo tutti lo stesso obiettivo. Dunque, ciò che noi chiamiamo fraternità è un processo già in atto nel divenire storico. Non riconoscere la fraternità come valore della cultura contemporanea significa adottare una posizione antistorica.

Qualcuno potrebbe domandarsi: perché introdurre la fraternità come nuovo principio quando abbiamo a disposizione quello di solidarietà, sul quale si è riflettuto tanto negli ultimi decenni? La nostra convinzione è che l'idea di solidarietà oggi, da sola, non sia più sufficiente a fondare un ordine globale equo e attento ai reali bisogni delle persone. La solidarietà, difatti, è stata a volte interpretata come quel meccanismo che porta qualcuno che sta bene ad occuparsi di qualcun altro che vive in povertà. Spesso è successo, dunque, che essa è stata al servizio dell'affermazione ideologica dell'imperialismo, il quale ha creduto di poter giustificare moralmente la sua supremazia attraverso le operazioni di solidarietà che era capace di attivare. Tante voci si sono sollevate contro questo modo ideologico di affrontare i temi dello sviluppo e della solidarietà.

Oggi non basta più chiedere ai ricchi di sentire l'obbligo morale di occuparsi dei poveri. Abbiamo bisogno di una visione più grande di famiglia umana, capace di immettere nello stesso quadro esperienziale le donne e gli uomini che ancora non esistono, cioè i posteri, e quelli che dal passato c'indicano le strade per la definizione del nostro avvenire (e qui ritorniamo alla comunità scoperta nella foresta amazzonica, che esibisce uno stile di vita remoto al quale andiamo col nostro nostalgico ricordo). Questa famiglia umana ha come destino l'unità e come mezzo per realizzarla la scoperta della fraternità universale. L'umanità, dunque, non può più essere pensata come una categoria zoologica, che consente la distinzione degli umani dalle pietre, dalle piante e dalle forme di vita animali. Essa è un autentico soggetto morale e politico, titolare di diritti. È già in atto il riconoscimento di questi caratteri della famiglia umana: basti guardare alle risoluzioni adottate in merito alle politiche ambientali, e ai valori della giustizia che in esse sono contemplate (dalla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, al Protocollo di Kyoto del 2005, fino alla Conferenza di Copenhagen del 2009).

La solidarietà, in tal senso, ci ha insegnato tanto, e ha concesso a molti di accorgersi orizzontalmente dei bisogni degli altri. Ma tale dispiegamento orizzontale della solidarietà è oggi insufficiente, giacché l'ecologia, la pedagogia, l'ingegneria nucleare, la politologia, ecc, sottolineano come le tante scelte di oggi avranno sempre più delle conseguenze per le generazioni future: la fraternità, dunque, è la relazione capace di rappresentare gli interessi di tutti e il bene condiviso in grado di realizzare quello di ciascuno.

La fraternità universale: traiettoria di volo per l'umanità

Esiste una vasta letteratura sulle trasformazioni della nostra era contemporanea, sulle sfide che essa porta al sapere e alla cultura. La lista delle citazioni necessarie per rendere conto delle molteplici posizioni esistenti sarebbe troppo lunga.

A volte, tuttavia, accade che per guardare la storia troppo da vicino perdiamo di vista la traiettoria generale

[21] Nella sua versione che qui prendiamo in considerazione, si può far convenzionalmente risalire l'esordio del problema dell'interdipendenza col seguente lavoro: Joseph S. Nye Jr., Robert O. Keohane, *Power and Interdependence: World Politics in Transition*, Little, Brown & Co., Boston 1977. L'interdipendenza, tuttavia, è un concetto assai più antico. Fra le tante limpide formulazioni, spicca quella di Immanuel Kant in *Metafisica dei costumi*, III, §62, alcune tratte dal pensiero rinascimentale, e indietro nel tempo fino allo stoicismo antico.

[22] «Whatever else "globalization" may mean, it means that we are all dependent on each other [...] Something that happens in one place may have global consequences [...] What we do (or abstain from doing) may influence the conditions of life (or death) for people in places we will never visit and of generations we will never know»; Zygmunt Bauman, *Does Ethics Have a Chance in a World of Consumers?*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts – London, England 2008, p. 71.

[23] *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, § 167.

che il divenire storico-universale dell'umanità sta compiendo. Un po' come quel fotografo che per usare uno zoom troppo potente rischia di non accorgersi che il particolare inquadrato è un tassello di un disegno assai più mirabile. Chiara Lubich ci ha insegnato a guardare ogni cosa, il frammento e il tutto, con la luce della fraternità universale. Lo spiega nel dettaglio, in Svizzera nel 2004.

«Durante gli anni, avendo sperimentato innumerevoli volte nella mia vita, ed in quella degli altri, l'azione provvidenziale di Dio e avendo potuto conoscere direttamente tanti popoli, ho imparato a scorgere i passi in avanti che segnano il progredire dell'umanità, fino a poter affermare che la storia – la sua storia – è un lento, ma inarrestabile cammino verso la fraternità universale. I fatti sono davanti a noi, dobbiamo saperli interpretare. La tensione del mondo verso l'unità non è stata mai così viva e riconoscibile come oggi; segni ne sono le unioni di Stati e i processi di integrazione economica e politica che con maggiore intensità si vanno realizzando a livello continentale o per aree geo-politiche; il ruolo degli organismi internazionali, in particolare delle Nazioni Unite, che torna ad essere determinante per conoscere, affrontare e gestire le principali questioni che toccano la vita di popoli e di Paesi; lo sviluppo di un dialogo a 360° sempre più diffuso e fecondo fra le varie persone, le più varie persone; la crescita di movimenti sociali, culturali e religiosi, che si presentano come nuovi protagonisti delle relazioni internazionali e operano verso obiettivi a dimensione mondiale».

La storia per Chiara è sempre una storia d'amore:

«Un amore che non perde le sue caratteristiche: il coinvolgimento di tutta la persona, con l'intelligenza e la volontà di arrivare a tutti, l'intuizione e la fantasia per fare il primo passo, il realismo del mettersi nei panni degli altri, con la capacità di donarsi senza interessi personali e di aprire strade nuove anche quando i limiti umani e i fallimenti sembrano chiuderle».

Quest'amore rende pronti ad ogni sfida, e per un ideale così universale crediamo sia valido donare le nostre energie, spendere la vita.

Capitolo III

Dentro il Progetto Mondo Unito

di **Mariagrazia Baroni** e **Francesco Ricciardi**

«Io e te siamo una sola cosa:
non posso farti male senza ferirmi»
*(**Mohandas Gandhi**, India)*

Questo lavoro non vuole essere una esauriente analisi della fraternità nel mondo. Ciò avrebbe comportato una metodologia più scientifica e maggiormente rigorosa, tuttavia è un punto di partenza, i primi passi di un'indagine, di una rilevazione della fraternità universale presente nella storia contemporanea.

Si è avviato un processo di analisi dell'idea e dell'esperienza della fraternità, a partire da una serie di documenti che gli stessi partecipanti al Progetto Mondo Unito (UWP) hanno offerto al gruppo di ricerca, al fine di verificare i significati e le modalità di una serie di azioni, situate a latitudini diverse del pianeta e identificate come azioni fraterne. È possibile riconoscere che tali azioni, pur estremamente differenziate, siano fondate su una medesima realtà in atto, quella della fraternità universale? Quali caratteri vengono in evidenza studiando le diverse azioni? È possibile ricavarne alcuni elementi comuni, che possano guidare alla ricostruzione di una definizione condivisa di fraternità?

La metodologia di lavoro

È utile descrivere in sintesi la metodologia che si è adottata. Avviare un processo di coinvolgimento di tutte le 204 nazioni ove il Movimento Giovani per un Mondo Unito è presente avrebbe comportato una dilatazione eccessiva dei tempi. Si è ritenuto, pertanto, in questa prima e sperimentale fase, di individuare alcuni Paesi nei quali i Giovani per un Mondo Unito hanno un sufficiente radicamento territoriale ed una memoria storica che potesse consentire un'analisi più dettagliata delle esperienze significative avvenute in anni recenti nella direzione dell'impegno fraterno. Ai gruppi di giovani che hanno accettato di collaborare in questi Paesi, abbiamo affiancato altri giovani e gruppi che si trovano in altre nazioni, vicini alla rete dei Giovani per un Mondo Unito, per aumentare la distribuzione delle situazioni fraterne da prendere in esame sulla mappa mondiale. Uno degli obiettivi della ricerca, infatti, è di raccogliere progressivamente il maggior numero di informazioni, da contesti geografici e culturali molto diversi, per poter approfondire l'interpretazione dell'idea di fraternità in una più vasta dimensione interculturale.

Abbiamo chiesto, pertanto, la collaborazione di 42 nazioni in cinque continenti.

Non può sfuggire il fatto che, in questa prima tappa della ricerca, prevalgono i casi di studio che si collocano nel continente europeo. Ciò si spiega tenendo conto, anzitutto, delle origini geografiche e dei primi anni dello sviluppo del Movimento dei Focolari. Il Movimento, infatti, nasce negli anni '43-'44, durante la Seconda Guerra Mondiale, a Trento, una città al nord dell'Italia. Da lì in poi è un moltiplicarsi di persone che, vedendo nell'ideale dell'unità, del Vangelo vissuto e dell'amore al prossimo una *chance* per rivoluzionare la propria vita, si sono via via aggiunte alla prima comunità sorta attorno a Chiara Lubich e alla sua spiritualità dell'unità. In questa sede non è certo possibile ripercorrere analiticamente il progressivo sviluppo del Movimento. Ma se il fulcro dell'irradiazione era l'Italia, è facilmente comprensibile l'immediatezza dello sviluppo nei Paesi limitrofi e, via via, sempre più lontano, arrivando negli ultimi anni a toccare tutte le nazioni della Terra.

Ecco la scheda sintetica

Continenti	Nazioni
Africa	Burundi, Camerun, Costa d'Avorio, Kenya, Egitto
Asia	Corea del Sud, Filippine, India, Israele, Libano, Giordania, Territori Palestinesi
America	Argentina, Brasile, Cile, Paraguay, Uruguay, Colombia, Costa Rica, Messico, Venezuela, Usa
Oceania	Australia e Nuova Zelanda
Europa	Austria, Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia, Malta, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svizzera, Ungheria, Grecia, Albania, Lussemburgo

I "FRAMMENTI DI FRATERNITÀ"

A ciascuna delle Nazioni contattate è stata fatta la richiesta specifica di documentare alcuni "frammenti di fraternità" descrivendoli analiticamente.

Ma cosa sono questi frammenti di fraternità?

A livello mondiale, essi consistono in azioni di intervento tempestivo per assistere vittime di terremoti, alluvioni, carestie, guerre, etc. Ad un livello più locale, invece, includono tutta una serie di azioni alimentate dall'intento di voler costruire la fraternità nelle proprie città, nei quartieri in cui si vive, nelle scuole e nei luoghi di lavoro, insomma, ovunque.

Ci siamo resi conto, infatti, che in tutto il mondo c'è un fermento di iniziative che, pur non destando clamore, sostengono e sospingono l'umanità ogni giorno verso quella comunanza di destino della famiglia umana[24]. Affermare ciò non significa negare le specificità di ogni popolo; anzi, significa evidenziare che esiste un'appartenenza comune alla famiglia umana perché la struttura dell'umanità è essa stessa relazionale ed è chiamata a comporsi con il contributo di tutti. È l'idea di una "interdipendenza fraterna", capace di generare una architettura istituzionale e una dinamica politica policentrica a diversi livelli: una "comunità di comunità". Riecheggiano più attuali che mai le parole di Chiara Lubich: «Senza la fraternità, nessun uomo e nessun popolo sono veramente e fino in fondo liberi ed eguali. Uguaglianza e libertà saranno sempre incomplete e precarie, finché la fraternità non sarà parte integrante dei programmi e dei processi politici in ogni regione del mondo»[25].

Ciò che sembra fondamentale, però, è individuare alcuni criteri che possano, almeno minimamente, guidare il riconoscimento di un'azione fraterna. A prima vista, infatti, si può correre il rischio di scambiare come fraterna sia un'azione solidale sia un'altra che al contrario tende all'esclusione.

Alcuni esempi possono essere chiarificatori. Non è possibile ad esempio, parlare di fraternità come di un "legame settario" tipico di alcune *associazioni segrete* come nel caso della massoneria o di altre simili aggregazioni che pongono un filtro al momento dell'accesso: ad esempio le fraternità studentesche; o ancora, i casi di "fraternità di classe" o di "fraternità razziale" fondamento di nazionalismi aggressivi. Queste aggregazioni sono:

• escludenti perché eliminano gruppi umani dall'ambito della fraternità;

• parziali in quanto negano la dimensione universale dell'idea della fraternità riferendola a soggetti quali la setta, la classe, la nazione, la razza.

L'universalità fraterna invece non può essere attribuita ad un soggetto particolare. Far questo provoca, inevitabilmente, un cortocircuito ideologico in base al quale alcuni possono rientrare nel cerchio della fraternità mentre altri, ovvero la maggior parte, ne sono esclusi.

La fraternità, inoltre, si distingue dalla mera solidarietà. Anche se è vero che la solidarietà è in grado di dare parziale applicazione ai contenuti della fraternità, quest'ultima riesce a sottolineare in modo più trasparente e immediato l'esigenza di relazioni orizzontali mentre la solidarietà, a volte, può tollerare disparità tra chi dà e chi riceve.

Per meglio spiegare questo concetto insieme ad un gruppo di studio composto da alcuni docenti e studenti dell'Istituto Universitario Sophia[26] sono stati elaborati dei criteri guida, cioè quegli elementi essenziali atti a circoscrivere un'azione fraterna.

[24] *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, § 446.

[25] Messaggio di Chiara Lubich alla prima giornata Mondiale dell'Indipendenza del 12 settembre 2003 a Philadelphia, Usa.

[26] L'Istituto Universitario Sophia (IUS) è un centro di formazione e di ricerca accademica. Maggiori informazioni su: http://www.iu-sophia.org.

Come identificare un'azione fraterna

L'azione che genera un frammento di fraternità:

È compiuta **liberamente**	→	Nessuno può essere obbligato alla fraternità.
È guidata da una **intenzione di bene**	→	L'azione non è compiuta per caso, ma è frutto di una scelta di valore. Non misura il proprio vantaggio, ma il bene che l'altro riceve.
Genera **condivisione e reciprocità**	→	Non si limita a dare qualche cosa, ma attiva relazioni di amicizia, di immedesimazione, di condivisione.
Rispetta il **bene comune**	→	Il bene che si fa non danneggia nessun altro e deve essere valutato anche rispetto alle generazioni future.
È **universale**	→	Chi compie l'azione non discrimina, è pronto a rivolgersi a chiunque.

Una scheda per raccontare una storia di fraternità

Per raccogliere il maggior numero di informazioni sui singoli "Frammenti di fraternità", abbiamo diffuso una scheda, disponibile sul sito di United World Project: tutti coloro che desiderano segnalare un'azione, una scelta, un'iniziativa "fraterna", individuale o collettiva, vi trovano una serie di domande per facilitarne la descrizione.

Nella prima fase di raccolta dei dati, alla Segreteria internazionale dei Giovani per un Mondo Unito sono arrivate oltre 800 schede. Un modello si trova alla pagina seguente.

FRAMMENTI DI FRATERNITÀ

Titolo:	Es: azione + destinatari + luogo						
Ambito dell'azione:	Es. sport/università/arte/emergenza umanitaria...			**Parole chiave:**	Es. alloggio ai senza tetto, campagna ambientale, riconciliazione...		
Città:	Es: Roma			**Nazione:**	Es. Italia	**Data di compilazione:**	DD / MM / YYYY
Durata dell'attività:	**Inizio**	DD / MM / YYYY	**Fine**	DD / MM / YYYY	**Periodicità dell'azione:**	Es. una volta alla settimana, tre volte all'anno, una tantum	
Attori dell'azione:	Es: una o più persone Es: associazione, gruppo spontaneo, istituzione...				**Tipo:**	Es: giovani, adulti, gruppo misto.... Es: gruppo ecclesiale, politico, sportivo, di famiglie...	**Numero:** Es: 5
Associazioni, Istituzioni o altre realtà che hanno partecipato:	Es: Caritas, Croce Rossa Internazionale, Amministrazione della città, Parrocchia...						
Destinatari dell'azione:	Es. anziani del quartiere, giovani di diverse fedi, studenti...				**Tipo:**	Es: bambini, giovani, anziani...	**Numero** Es: 15

E' possibile descrivere in sintesi l'azione?

Principali contenuti che descrivono l'iniziativa nel suo insieme

Come il soggetto (i soggetti) ha preso (hanno preso) l'iniziativa? Descrivere le circostanze principali:

Qual è la motivazione principale che ha spinto il soggetto (i soggetti) ad agire?

Quali effetti ha prodotto l'azione sul destinatario/sui destinatari e nell'ambiente?

Quali effetti ha prodotto l'azione sul soggetto/sui soggetti che hanno preso l'iniziativa?

Qual è il valore centrale promosso dall'iniziativa?

Quale valutazione è possibile dare al termine dell'iniziativa/mentre l'iniziativa si sta svolgendo?

Un viaggio nella fraternità

«Il nostro compito come cittadini del mondo... impegnarci a rendere tutti gli esseri umani parte di una comunità al cui interno si possa dialogare e avere a cuore gli interessi altrui».
*(**Martha Nussbaum**, Usa[27])*

Dal settembre 2012, quando il Progetto è partito, ad oggi, sono state raccolte oltre 800 schede dove viene specificato il tipo di frammento, il luogo dove si è concretizzato, chi vi ha lavorato e per quanto tempo. Ne abbiamo selezionate alcune e incrociando i meridiani e i paralleli del globo vi proponiamo un viaggio dentro la fraternità, alla scoperta dei suoi tanti "frammenti" diffusi nei vari continenti. Le altre schede si potranno approfondire sul sito del Progetto mondo unito (United World Project)[28].

Allora bussola alla mano, cartina e si parte per questo tour fraterno del mondo.

Oceania

Sono circa mille i chilometri che separano Melbourne da Sidney e 3500 quelli che collegano Melbourne a Perth: questi numeri parlano di un territorio vastissimo abitato da un popolo giovanissimo, di appena 250 anni. Multietnico per la forte presenza aborigina, multireligioso per le tante chiese, fedi, religioni tradizionali che qui sono stanziate: questo continente gioca la carta dell'amicizia come collante tra le sue diversità. Le 17 schede censite raccontano che anche la fraternità ha trovato qui terreno fertile, con potenzialità sorprendenti.

***Sidney*, Australia** *Latitudine 33° 52' 4" S Longitudine 151° 12' 26 E* – John racconta che hanno realizzato tantissime attività ricreative, ma anche culturali e musicali: «Il nostro motto è "collegare per condividere". La realtà dell'Oceania è variegata, e negli ultimi anni è in continua espansione e crescita. In un contesto del genere in qualsiasi attività è fondamentale coinvolgere e far interagire le diverse generazioni».

***Adelaide*, Australia** *Latitudine 34° 56' 0" S Longitudine 138° 36' 0" 0* – Anna ha negli occhi una vitalità adolescenziale. Da poco laureatasi in "Interaction Design e Electronic Arts", da anni è affetta da una rara forma di cancro della pelle: la Sindrome di Gorlin. «All'inizio è stata dura – racconta – perché i trattamenti erano continui, dolorosi e invasivi. Ero così stanca e demoralizzata che tendevo ad isolarmi, non avevo molta interazione sociale. Grazie al sostegno della mia famiglia e di tanti amici ho capito che, anche questa, era un'opportunità per aprirsi agli altri. Mi sono chiesta se non fosse possibile creare un gruppo di sostegno per le persone affette da questa terribile malattia. Ad oggi stiamo creando un'applicazione per *smatphone*, l'Aim acronimo di "Art is Med", che servirà a collegare e dare voce ai malati in tutto il mondo perché si sentano meno soli. La App permetterà di mettere in rete formazione, lavoro e passioni tra i malati, ma anche di stabilire dei contatti con specialisti, medici e cliniche. In questo modo gli utenti potranno mettere in comune le varie problematiche grazie alle aziende e agli organismi di vari ambiti scientifici che aderiscono. Ad oggi c'è già un *team* che lavora in questa direzione grazie al sito web che è stato realizzato e ad esso si sono uniti alcuni gruppi di aiuto del Regno Unito e degli Usa che hanno promosso questa modalità di approccio sui rispettivi siti web. Al momento sono 23 le famiglie in rete e tante altre stanno chiedendo informazioni».

***Melbourne*, Australia** *Latitudine: 37° 52' S Longitudine: 145° 08' E* – Tom, un signore alto e simpatico, a detta dei suoi amici, racconta che nel 2005 si è dovuto trasferire con la propria famiglia in un quartiere appena edificato di Melbourne, dove erano carenti strutture e programmi ricreativi. Poteva decidere di andar via ed invece, ha cercato il modo di fare qualcosa per la propria comunità perché nel quartiere ci fosse un'opportunità per aggregarsi, condividere, incontrarsi. «E cosa c'è di meglio dello sport per aggregare le persone e le varie generazioni? In quel nuovo quartiere c'era un parco vuoto. Allora ho iniziato a diffondere l'idea che mi era venuta in mente: creare uno spazio dove poter giocare a calcio. Non sapevo chi si sarebbe aggregato e c'era il forte rischio che mi trovassi da solo. Invece, erano tante le famiglie accomunate dallo stesso desiderio ed entusiasmo. Così, ben presto, i partecipanti sono stati così tanti che abbiamo potuto formare una squadra e poi, addirittura, un *soccer club*! Ora siamo 38 squadre con oltre 400 bambini e 40 anziani. Ogni settimana ci incontriamo per giocare. Il parco è stato ristrutturato e ora ci sono diversi campi con una propria illuminazione. Ma non è finita qui, perché si sono aggiunti anche gli spogliatoi, una cucina e una mensa. Insomma, è diventato un vero e proprio punto di aggregazione».

[27] Martha Nussbaum, *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea,* Carocci 2006, p. 25.
[28] Consultabili sul sito www.unitedworldproject.org

Africa

La natura rigogliosa, imponente, da mozzare il fiato, si mescola a deserti e savane. La festa, la gioia, nonostante le laceranti miserie e i conflitti contraddistinguono questo continente. La bellezza è il criterio con cui l'Africa declina la sua cultura e la sua storia. Il legame con la terra è forte e le guerre, spesso, sono generate da questo attaccamento viscerale. Proprio su questo terreno la fratenità fiorisce, come provano alcune tra le 110 schede pervenute, che abbiamo scelto di pubblicare.

***Kayanza*, Burundi** *Latitudine: 3° 4' 0" S Longitudine: 29° 7' 45" E* – «Per noi africani – spiega Malaika – le relazioni fra le persone sono fondamentali. Non è sempre facile, ma cerchiamo di costruire rapporti veri. La realtà dei villaggi è importantissima e da lì, spesso, partono le nostre iniziative. Per due anni, dal 2009 al 2011, insieme a tanti giovani e adulti ci siamo attivati per portare l'acqua a Kayanza, un villaggio al nord del Burundi. A causa delle abbondantissime e frequenti piogge, spesso la popolazione non disponeva di acqua potabile. Ci siamo mobilitati cercando le risorse materiali e finanziarie necessarie per realizzare una rete idrica. Abbiamo coinvolto anche l'amministrazione locale, così da poter lavorare insieme. Tanti si sono aggregati ed adoperati scavando per permettere di posizionare i tubi. Altre persone, poi, si sono unite a noi dandoci una mano o regalandoci del materiale o donando qualche soldo che è stato destinato per pagare le attrezzature e i tecnici. Grazie all'aiuto e all'amore di tanti, siamo riusciti a costruire ben 11 fontane fruibili da circa 4mila persone! Due sono anche nel college e nella scuola elementare a Murago Bubezi. Gli studenti e gli insegnanti, prima, dovevano fare un lungo cammino a piedi per avere un goccio d'acqua».

***Muramvya*, Burundi** *Latitudine: 3° 18' 0" S Longitudine: 29° 40' 0" E* – Thabo scrive: «A Maramvya, a 12 km da Byjumbura, c'è un campo profughi dove vivono in condizioni di estrema povertà più di 400 famiglie sfuggite alla guerra civile. Dal maggio 2011, insieme ai Giovani per un Mondo Unito ci siamo interrogati su cosa potevamo fare per questi nostri fratelli e sorelle. La nostra prima idea era quella di fare una raccolta di vestiti. Giunti al campo profughi però, ci siamo resi conto che erano molte altre le esigenze che emergevano. Nelle nostre successive visite abbiamo portato cibo ma, soprattutto, abbiamo cercato di farli sentire amati ed ascoltati. Organizzavamo giochi con i bambini e, grazie a questi momenti di aggregazione, siamo riusciti ad entrare in contatto anche con i genitori comprendendo che la sofferenza era tanta. Tanti di questi ragazzi, inoltre, non erano riconosciuti come cittadini e, perciò, non avevano né diritto all'istruzione né assistenza sanitaria. Attraverso il contatto con l'amministrazione locale si è riuscitiad ottenere la cittadinanza. Anche per quanto riguarda l'istruzione sono stati fatti passi in avanti: nell'anno scolastico 2012-2013 è stato fornito materiale scolastico a 234 studenti delle scuole elementari e secondarie».

***Cairo*, Egitto** *Latitudine: 41° 32' 0" N Longitudine: 13° 49' 0" E* – «Ad aprile 2013 – racconta Samia – abbiamo organizzato, al Cairo, un Festival internazionale per la Pace. Erano presenti quasi 1.600 giovani da 40 Nazioni dei 5 continenti, un'esplosione di arte e colori all'insegna del motto "Make a visible chance"».

***Nairobi*, Kenya** *Latitudine 1° 6' S Longitudine: 36° 49' E* – «La fraternità può essere diffusiva, ma spesso parte da piccoli gesti semplici – dice Olakunle –. Io abito a Nairobi nel quartiere Mathare dove le strade non sono sempre pulite. C'è immondizia un po' ovunque. Per questo, un giorno ho preso l'iniziativa, di ripulire le strade del quartiere in cui risiedo. Ho iniziato chiedendo un aiuto economico ai vicini per comprare tutto l'occorrente ed ho condiviso la mia proposta con alcuni amici. Con mia grande sorpresa, l'adesione degli altri abitanti del quartiere è stata immediata. Ci siamo ritrovati per strada a condividere un momento di festa e di donazione! Da allora, una volta al mese manteniamo l'impegno preso. Le famiglie sono molto sensibili al ruolo della cura dell'ambiente. C'è un clima familiare e di collaborazione in vista del bene comune».

***Abidijan*, Costa d'Avorio** *Latitudine: 5° 25' 0" N Longitudine: 4° 1' 60" 0* – «Nel 2002 è scoppiata la guerra in Costa d'Avorio», racconta con profonda commozione Rosine. «Dietro ogni conflitto armato c'è sempre tanta sofferenza. Rapporti spezzati, incomprensioni, morte, sfiducia, insicurezza. La paura era tanta, anche in noi. Con alcuni amici, però, ci siamo detti che la fraternità non si costruisce con le parole, ma con fatti concreti. Abbiamo pensato al "dado dell'amore"[29]. La proposta fatta a giovani, bambini, adulti e anziani era semplice: leggere la frase scritta su una delle sei facce e cercare di viverla durante tutto il giorno. Noi per primi ci siamo impegnati a farlo e l'abbiamo proposto ovunque ci trovassimo: a lavoro, nelle parrocchie, nei quartieri, nelle scuole e in famiglia. Di sera ciascun gruppo si incontrava per condividere come aveva vissuto per la fraternità nel corso della giornata. In questi anni quest'azione è stata di aiuto ad una riconciliazione duratura: perdono reciproco fra individui e gruppi, dentro le famiglie, in villaggi e comunità. Insomma, l'amore è permeato fra migliaia di persone». Qui la cruda realtà della guerra non ha avuto l'ultima parola.

***Man*, Costa D'Avorio** *Latitudine: 7° 24' 45" N Longitudine: 7° 33' 13" 0* – «Nel villaggio di Glolé le mamme sono costrette a portare i figli con sé quando vanno a lavorare nei campi. In questo modo non riuscivano a

[29] Il "dado dell'amore" è un cubo che riporta su ogni faccia sei frasi da mettere in pratica per diventare costruttori di fraternità e di pace: "amare per primi", "amare il nemico", "fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te", "amare tutti", "essere uno con l'altro" e "amare il prossimo come noi stessi".

concentrarsi sul lavoro, né ad accudire i propri bambini. Abbiamo deciso, così, di dedicare due ore della nostra giornata aprendo un nido. In questo modo le mamme, prima di andare a lavoro, portano i bambini e stanno un po' da noi. A volte prepariamo loro anche da mangiare così creiamo dei momenti di famiglia dove poter condividere le nostre storie».

***Fontem*, Cameroun** *Latitudine: 5° 28' 6" N Longitudine: 9° 52' 54" E* – Silver, un giovane *bangwa*, racconta la storia del suo popolo: «Cinquanta anni fa la malattia del sonno stava sterminando il mio popolo.colpendo soprattutto i bambini. Di fronte a questa catastrofe, il Fon Defang, il vecchio re di Fontem, ha deciso di chiedere aiuto ai vescovi delle chiese cristiane tra cui un vescovo cattolico olandese, monsignor Peeters. Lui stesso, recandosi a Roma per il Concilio Vaticano II, aveva poi chiesto a Chiara Lubich di prendersi cura del problema. Il primo gruppo di medici inviati si è messo a lavorare in una capanna simile alle abitazioni della gente del villaggio, a servizio della popolazione, senza pensare di rivoluzionare il mondo. Invece, è stato proprio quello che sono riusciti a fare, debellando completamente la mortalità da febbre del sonno. Ma il "miracolo nella foresta" non è stato solo questo. Lentamente, la pace e l'amore reciproco si sono diffusi in tutto il villaggio fino a far cessare ogni lotta tra tribù e con i villaggi confinanti. Nel 2009, questo desiderio di vivere la fraternità universale si è esteso anche a 18 Fon di tutta la regione. A Fontem, in questi anni, sono stati costruiti una scuola e un ospedale che ospitano ragazzi provenienti da tutto il Camerun. È stata portata l'acqua corrente, è stata costruita una piccola chiesa. Insomma, è stato fatto davvero tanto. Ma, soprattutto, tutto ciò è stato realizzato senza un mercato spirituale. Spesso, infatti, chi viene in Africa si impegna con lo scopo di convertire le popolazioni. Invece, tutti gli amici del Focolare che sono arrivati in Africa in questi anni hanno onorato la cultura del luogo e dei popoli che vi abitano, fecondandola con lo spirito dell'amore reciproco e dell'unità».

Americhe

Plurale potrebbe essere l'aggettivo che più si addice a questo continente: plurali le civiltà, le tradizioni, i tratti somatici; plurali le realtà istituzionali, le associazioni, gli enti che si spendono dall'Alaska alla Terra del fuoco per raccogliere energie, creatività, bisogni e miseriedi questi popoli. Le sinergie tra culture e generazioni sono alcune delle prerogative delle 180 schede censite e di cui vi offriamo qualche esempio.

***Netzahiualcóyotl*, Messico** *Latitudine: 19° 24' 00" N Longitudine: 98° 59' 20" O* – Margarita racconta che «nella periferia della Città del Messico, nel comune di Netzahualcóyotl (comune di un milione di abitanti e con una densità di 20mila abitanti per $Km^{2,}$ *ndr.*), si sono rapidamente formati agglomerati di case, con gente giunta da tutta la nazione per cercare lavoro. Sono quartieri, sorti vorticosamente e in modo sproporzionato.

Tanta è la povertà, imponenti i problemi sociali e sanitari, che toccano l'80 per cento di chi vi abita. Nel 1998, alcuni giovani e adulti di buona volontà – su richiesta della Chiesa locale – hanno deciso di unire le loro capacità e offrire alla comunità servizi sanitari accessibili. Si è aperto il dispensario "Igino Giordani" che offre assistenza sanitaria di qualità e in modo gratuito a chi non può permettersi cure pubbliche. Accanto al servizio medico di base c'è anche un servizio odontoiatrico ed oculistico, assistenza dietologica per migliorare il livello nutrizionale e si distribuiscono indumenti e giocattoli. Ogni anno sono circa duemila le persone assistite e facendo un rapido calcolo da quando è stato avviato il centro, cioè 15 anni, sono stati circa 25mila gli utenti. Lo scopo, però, non è solo assistere le persone da un punto di vista sanitario, ma anche creare delle relazioni fraterne, fondate sull'ascolto e sulla reciproca condivisione».

***Città del Messico*, Messico** *Latitudine 19° 28' N Longitudine 99° 9' O* – Questo radicamento territoriale delle iniziative è confermato anche da Álvaro: «In tutto il Messico ci sono diverse realtà continuative. Un esempio è quello del Centro Sociale Alleluia "Las Águilas" fondato nel 1984 ai piedi della zona residenziale di Città del Messico, in uno dei "quartieri a rischio", dove frequentemente ci si imbatte in problemi di alcolismo, droga e prostituzione. Il Centro opera nell'ambito medico-sanitario, ma offre anche percorsi di scolarizzazione, fornisce alimentazione e vestiario. Il tutto avviene in stretta collaborazione con il comune, la parrocchia e le scuole private della zona benestante che riconoscono, nel Centro, una 'forza di azione' per risolvere i conflitti della regione. In questa struttura lavorano attualmente in 14 tra cui alcune persone del posto, indispensabili per costruire una società trasformata dal "di dentro" e che offrono le proprie competenze in ambito: psicologico, medico-sociale, educativo, dentistico, ecc. L'iniziativa va avanti grazie anche alla collaborazione con l'associazione tedesca "Mexicogruppe". Le persone che si avvicinano al Centro tro-

vano anche un consultorio familiare, catechesi e diversi percorsi formativi.

Testimoniare con la propria vita la fraternità universale, cercando di costruire relazioni vere, è il nostro primo obiettivo. La comunione dei beni[30] diventa spesso un percorso naturale per chi viene in contatto con il Centro. In questi anni, sono state circa cinquemila le persone coinvolte attivamente. Inoltre, gruppi di medici, dentisti, operatori sociali, infermieri, giovani e altri volontari, si spostano per un certo tempo presso il Comune di Huejutla (nello Stato di Hidalgo), per assistere gratuitamente 32 comunità indigene».

***Puebla*, Messico** *Latitudine: 19° 01' 35" N Longitudine: 97° 59' 23" O* – Alejandro, tra gli ideatori della scuola Santa Maria, nei pressi della cittadella dei Focolari "El Diamante", spiega che «la scuola nasce con l'obiettivo di rispondere alle necessità della popolazione circostante. Attualmente, l'istituto accoglie 500 studenti, dall'asilo fino al liceo. Ma per portarla avanti tanti bambini sono aiutati dal sostegno a distanza del Movimento Famiglie Nuove[31]. La collaborazione tra il personale docente, i genitori e gli enti statali rende possibile una formazione più completa e gli studenti acquistano le conoscenze necessarie per agire positivamente nel loro contesto socioculturale».

***Bahía Blanca*, Argentina** *Latitudine: 38° 43' S Longitudine: 62° 16' O* – Macarena racconta che «in Argentina, nella città di Bahía Blanca, dal 1995 è attiva l'Associazione civile "Nuevos Signos" con l'obiettivo di promuovere i valori fondamentali degli individui e delle famiglie. In particolare, mira a conseguire il bene del bambino attraverso programmi di prevenzione sanitaria e alimentare, supporto psicologico e l'insegnamento di varie discipline. Da questa realtà sono nati due centri sociali: "Nuoveos Horizontes" a Punta Alta con più di 200 utenti e "Semillas de Esperanza" sempre a Bahía Blanca che si prende cura di più di 80 bambini. I Centri, ormai, sono punti di riferimento della zona, dove i bambini possano sentirsi accolti e amati.

***Mendoza*, Argentina** *Latitudine: 31° 32' 15" O Longitudine: 68° 32' 11" N* – Ci sono anche delle belle iniziative artistiche. Miguel ci spiega: «Nel 2008 abbiamo organizzato un concerto di beneficenza dal titolo "Una mano per la Paz": attraverso un biglietto simbolico ciascuno donava un libro destinato alle biblioteche pubbliche. Nel tempo, però, le esigenze si sono rivelate le più varie. In alcune edizioni, ad esempio, sono stati chiesti alimenti per aiutare i più bisognosi. Da maggio a novembre, circa 120 persone tra bambini, famiglie e giovani si incontrano per dei seminari e laboratori artistici di 4 ore a settimana. Durante il *recital* finale, poi, vengono coinvolte più di 2500 persone. Abbiamo calcolato che in questi anni hanno partecipato 30 band locali, alcuni ospiti internazionali e più di 13mila persone! Cerchiamo di fare un'esperienza di fraternità sia fra coloro che partecipano ai seminari, sia durante il *recital*, dove si abbattono le barriere tra palco e platea. Ad oggi sono state tenute cinque edizioni a Mendoza, più due in altre aree quali General Alvear e San Carlos. L'obiettivo principale è quello di incoraggiare i giovani a credere ad una nuova cultura: di pace che ci concretizza attraverso i piccoli gesti di fraternità».

***Brasilia*, Brasile** *Latitudine: 15° 45' S Longitudine: 47° 57' O* – L'importanza del quartiere per favorire l'integrazione è sottolineata da Gabriel: «Dal 2007 nella capitale Brasilia opera un'Associazione di "Higs 706" impegnata presso il governo nell'eseguire politiche pubbliche di sviluppo del piano territoriale e di preservare al contempo il progetto urbanistico della città, scelta dall'Unesco, come patrimonio culturale dell'umanità. L'associazione punta anche alla partecipazione degli abitanti del quartiere alle iniziative di finanza partecipativa organizzate dal governo locale e soprattutto fa sì che vi sia una collaborazione e una maggior conoscenza dei cittadini dei diversi *barrio* della città. Attualmente sono coinvolti mille abitanti del quartiere e siamo riusciti a proporre un progetto condiviso di modifica della nostra piazza».

***Benevides*, Brasile** *Latitudine: 1° 21' 41" S Longitudine: 48° 14' 40" O* – Vânia, una delle abitanti della Mariapoli Gloria, ci fa entrare nella cittadella del Movimento dei Focolari al Nord del Brasile, un altro brano di fraternità. «Dal 1992 svolgiamo attività sociali presso le comunità più emarginate. Nel 2001 abbiamo inaugurato il "Núcleo Educacional Fiore" – progetto di educazione per i bambini e ragazzi in situazioni di disagio sociale –, grazie all'Amu[32] e al progetto "Sostegno a Distanza" di Famiglie Nuove, con la collaborazione del Comune di Benevides che provvede allo stipendio degli insegnanti. Attualmente si occupa di 315 bambini della scuola e di 120 adolescenti nelle attività di dopo scuola. La didattica è incentrata sul vivere le regole dell'Arte di amare[31] riportate sul dado dell'amore. Proprio perché la maggioranza degli

[30] Una pratica ereditata dal Vangelo della prima comunità cristiana che metteva insieme disponibilità di tempo, denaro, oggetti, capacità.
[31] Movimento nato il 19 luglio 1967. Esso rappresenta un progetto a largo raggio sulla famiglia. Lo scopo principale è valorizzare al massimo e riportare al centro di questa istituzione l'impegno ad amarsi a vicenda. Si rivolge soprattutto alle famiglie divise, smembrate, ai divorziati, ai ragazzi abbandonati, a tutte le situazioni di marginalità. Per ulteriori informazioni: www.famiglienuove.org.

[32] L'Amu è una ong costituita nel 1986; è riconosciuta idonea dal Ministero Affari Esteri per la realizzazione di progetti di cooperazione allo sviluppo nei PVS (Paesi in Via di Sviluppo) e per attività di formazione ed educazione allo sviluppo. Si ispira alla spiritualità del Movimento dei Focolari. Insieme alle popolazioni coinvolte, si impegna a realizzare attività sostenibili che pongano le premesse per un effettivo sviluppo, nel rispetto della realtà sociale, culturale ed economica locale. L'Amu opera in Paesi dell'America Latina, Africa, Asia ed Europa dell'Est. Per altre informazioni: http://www.amu-it.eu/.
[31] Fondamento dei criteri base per riconoscere un frammento di fraternità.

allievi provengono da famiglie problematiche, la priorità è cercare di riscattare la dignità dei ragazzi attraverso un rapporto vero, aperto e senza discriminazioni. Accanto al Núcleo, poi, è nato il Centro Accoglienza dove alcuni medici, psicologi e dentisti – tutti in modo volontario – oltre alle cure, si fanno carico del lavoro di prevenzione incontrando i genitori. I bambini e le loro famiglie sono seguite attraverso le visite domiciliari e assistiti a seconda dei bisogni. Inoltre, nel Núcleo abbiamo avviato anche lezioni di recupero, c'è possibilità di fare sport, seguire corsi di arte e di informatica, per evitare che i ragazzi si trovino – al termine dell'orario scolastico – per strada in situazione di rischio. È un modo, questo, per offrire loro non solo alimentazione e ricreazione, ma anche uno spazio di dialogo aperto e momenti di gruppo dove si può aiutarli a guardare la propria realtà con una nuova prospettiva di vita. In questi anni sono stati coinvolti circa 1300 bambini, assistiti insieme alle loro famiglie, per un totale di circa 7800 persone».

***San Diego*, Usa** *Latitudine: 32° 44' N Longitudine: 117° 8' O* – Josh ci offre il suo frammento di fraternità: «Ogni mese, dal 2010, ci sono famiglie che si radunano per dare una mano ai senza tetto e alle persone senza lavoro. Tanti si sono resi disponibili a preparare un pasto caldo. Durante il pranzo, ognuno fa qualcosa: c'è chi serve ai tavoli, chi canta, chi pulisce e chi prepara i letti per la notte. Fino ad ora sono state aiutate circa 120 persone».

***Houston*, Usa** *Latitudine: 29° 45' N Longitudine 95° 23' O* – Jaqueline, giovane infermiera, crede che la fraternità messa in atto possa cambiare radicalmente la quotidianità delle persone: «Nell'ospedale in cui lavoro ci sono stati momenti di tensione. La causa sta nei pettegolezzi e nei fraintendimenti poiché essendo di tante provenienze diverse, spesso può accadere di parlare nella lingua di origine, escludendo gli altri dal dialogo. Questa prassi aveva creato un clima un po' pesante.

Ho suggerito, allora, al nostro direttore di proporre ai dipendenti l'introduzione del dado dell'amore. L'idea è stata accolta dai responsabili dell'ufficio e abbiamo iniziato a vivere, tra tutto il personale, una delle sue facce del dado all'inizio della giornata. Da allora c'è una grande differenza nel modo in cui gli infermieri interagiscono fra loro e con i pazienti!».

Asia

Il piccolo è l'unità di misura che dà lo start alle tante azioni fraterne di un continente che gioca la sua identità sul macro, sia per l'estensione, sia per i numeri della popolazione. In Asia le organizzazioni non governative sono attivissime e sollecite in progetti e iniziative che provano a sanare i disastri provocati dalle calamità naturali e dalle povertà estreme. Qui si toccano con mano gli effetti della globalizzazione climatica e di quella finanziaria, le cui vittime non sono numeri anonimi, ma vite. Formazione ed educazione sono le caratteristiche della selezione di schede che vi presentiamo a fronte delle 76 che ci sono pervenute.

***Betlemme*, Palestina** *Latitudine: 31° 42' 11" N Longitudine: 35° 11' 44" E* – Nel *suk*, il tipico mercato locale, un gruppo di giovani stan distribuendo braccialetti arancioni, gli stessi dati ai partecipanti del Genfest per sottolineare l'impegno a vivere la Regola d'oro.

Nadine, giovane cristiana palestinese, dice: «é meraviglioso scoprirsi fratelli e sorelle accomunati dalla fraternità universale. Noi viviamo in un luogo in cui coesistono tre religioni e a volte, purtroppo, la convivenza diventa scontro. Per creare una cultura di reciproca condivisione e conoscenza, da sette anni, durante il mese del *Ramadan*, organizziamo una cena speciale per i nostri amici musulmani, dove a detta loro, si crea un'atmosfera accogliente nel cucinare *per* e *insieme* a loro. Attraverso giochi, presentazioni, canzoni e altro abbiamo potuto conoscere di più le reciproche culture. In questi anni abbiamo coinvolto più di 100 giovani e un aiuto ci è stato offerto anche dal Patriarca latino».

***Amman*, Giordania** *Latitudine: 31° 57' 18" N Longitudine: 35° 56' 42" E* – La parola passa a Joseph: «Durante la guerra in Iraq scoppiata nel 2003, numerosi rifugiati sono giunti nella mia città per cercare riparo. Arrivavano stremati e, non avendo né residenza né cittadinanza, i bambini iracheni non potevano andare a scuola. Con i Giovani per un Mondo Unito abbiamo attivato dei corsi di arabo, inglese, matematica e scienze che li impegnavano 3 ore due volte a settimana, in modo da restare aggiornati sui programmi scolastici. Tutto è iniziato con un ristretto gruppo di ragazzi in una piccola stanza della "Cilizian house" in un clima di amicizia e di dialogo, interagendo e condividendo le loro storie. Il gruppo si è poi allargato e abbiamo avuto la necessità di disporre di aule più grandi che ci sono state offerte dal "Terrasanta Collage" gestito dai francescani. In questo modo potevano frequentare dai 30 ai 40 studenti per semestre».

***Cesarea Marittima*, Israele** *Latitudine: 32°30' 00" N Longitudine: 34° 53' 59" E* – Amir, invece, è il protagonista di Run4Unity: «Ogni tre anni, a partire dal 2005, organizziamo questa "staffetta per l'unità" in tutto il mondo. Centinaia di migliaia di ragazzi di diverse etnie, culture e religioni corrono per testimoniare il proprio impegno per

la pace e l'unità attraversando alcuni luoghi significativi del pianeta. Nel 2012, abbiamo contribuito anche noi ragazzi di Israele e Palestina. Ci siamo dati appuntamento a Cesarea Marittima con 400 ragazzi e ragazze dai 12 ai 17 anni, provenienti dai Territori Palestinesi e da varie città di Israele, cristiani, musulmani ed ebrei. Il tema dell'iniziativa era "Insieme per un mondo unito". Per far passare questo messaggio, abbiamo scelto "6 sì": alla pace, al rispetto, al creato (ecologia, *ndr.*), alla vita e alla famiglia, alla solidarietà ed ad una economia equa. Ogni 'sì' era correlato ad un segno matematico, stampato sulle magliette, ad esempio il "+" che significa aggiungi amore o "=" tratta ognuno egualmente. I giochi nella prima parte del programma e lo spettacolo nella seconda ruotavano intorno a questi "6 sì". I ragazzi sono stati i veri attori e registi di questo evento e della sua preparazione. Nelle settimane precedenti, infatti, tanti si sono dedicati a ideare scenette, danze, canzoni accompagnati da messaggi di pace in inglese, in ebraico e in arabo. Anche la presentazione è stata realizzata nelle due diverse lingue presenti in Terra Santa. Cesarea era stata scenario di lotte e aveva visto l'alternarsi di ebrei, cristiani, musulmani. Adesso invece eravamo in quello stesso luogo senza contrasti o voglia di prevalere, ma insieme per costruire un futuro migliore».

***Gerusalemme*, Israele** *Latitudine: 31° 46' 8" N Longitudine: 35° 12' 58" E* – La fraternità può non essere un atto unidirezionale e può generare una spirale positiva. Lo prova Vidah: «Con alcuni giovani di Gerusalemme e dei Territori Palestinesi avevamo messo in programma di partecipare al Genfest a Budapest. Il viaggio era molto costoso e i soldi a disposizione non erano sufficienti. Eravamo venuti a conoscenza che in un convento di Gerusalemme si stava svolgendo un campo scuola per bambini. I frati avevano bisogno di qualcuno che lavasse i piatti dopo i pasti. Ma alcuni giorni prima di intraprendere quest'avventura, il 20 maggio 2012, c'è stato in Italia, nella regione dell'Emilia Romagna un violento terremoto. Non potevamo pensare al nostro interesse, non in quel momento, perché c'era di fronte a noi una necessità più impellente. Dopo esserci confrontati, abbiamo deciso di inviare alle vittime del terremoto i fondi che avremmo ricevuto dal lavaggio dei piatti. Da allora, ogni giorno andavamo ad aiutare i monaci con ancora più entusiasmo. Alla fine abbiamo avuto un buon ricavato che abbiamo devoluto totalmente per le vittime del terremoto. Il viaggio, in una logica *non-fraterna*, sarebbe sfumato. E invece, con grande sorpresa alcune persone ci hanno donato dei soldi che avrebbero coperto esattamente le spese per andare alla festa dei giovani dei Focolari a Budapest».

***Manila*, Filippine** *Latitudine: 14° 37' N Longitudine: 121° 0' E* – Masayos, giovane filippino, ci ha scritto: «Ho sempre pensato che gli asiatici siano un po' chiusi, che pensino a se stessi prima che agli altri. Ma non è così. La fraternità ha una capacità dirompente, anche se si tratta dei cuori più duri. È accaduto nel 2009, quando l'isola di Luzón e poi l'area metropolitana di Manila è stata colpita il 26 settembre dal terribile tifone "Ketsana". Una tempesta violentissima che ha provocato inondazioni, sradicando alberi e case. Moltissimi i morti. La città sembrava non potersi più rialzare. In tutto il mondo ci sono state manifestazione di solidarietà.

Questa terribile calamità ha fatto emergere il meglio dal mio popolo. I filippini – spesso sono divisi fra loro per classi sociali e per interessi personali e familiari –, si sono sentiti uniti come fratelli e sorelle appartenenti ad un'unica famiglia. Ognuno aiutava i propri vicini, condividendo cibo e vestiti. Anche noi abbiamo voluto dare un contributo e insieme a 50 ragazzi e giovani abbiamo raggiunto chi era più isolato per dare il nostro sostegno. Spesso, i beni di soccorso non erano il meglio che potevamo offrire, ma ciò che importava davvero era essere lì con loro e per loro. C'è stato un momento in cui una delle vittime ci ha offerto da mangiare. Non aveva quasi nulla ed era disposto a darci anche quel poco che aveva. Quel giorno siamo andati via in lacrime.

Col tempo l'umore generale non migliorava poiché la tempesta aveva portato via qualsiasi cosa. Abbiamo deciso allora di organizzare un concerto gratuito per cercare di portare un sorriso. Armati con le nostre chitarre e voci, un paio di altoparlanti, abbiamo allestito un palco improvvisato e, in mezzo ai nostri fratelli feriti, abbiamo intonato canti di gioia che hanno sollevato i loro cuori. Dopo questo concerto, il rapporto con questa comunità è cresciuto. Abbiamo sviluppato una serie di programmi di alimentazione per bambini che attualmente sono ancora in corso e oggi quelli che avevamo aiutato prima sono diventati attivissimi con i più giovani».

Jalaja, allegrissima, racconta: «Con i giovani e alcuni adulti, ogni prima domenica del mese facciamo visita al Centro "Marillac Hills", una struttura sorta nel 1915 dal nome della fondatrice delle suore della carità di Santa Luisa de Marillac. Il Centro accoglie ragazze e giovani donne maltrattate, sfruttate sessualmente, vittime di molestie, con gravidanze indesiderate o in conflitto con la legge. Approfittiamo di questi momenti trascorrendo del tempo con loro, cantando, giocando e condividendo le loro esperienze. Attualmente, ci sono cinque cottage per 35-40 giovani donne provenienti da ambienti diversi, di religioni e culture diverse. Avremmo centinaia di esperienze da raccontare. Una su tutte: il primo dicembre del 2002 – in preparazione del Natale, abbiamo organizzato un mini concerto dal titolo "Munting Handog". Il ricavato è stato devoluto interamente alla comunità di "Marillac Hills"».

***Coimbatore*, India** *Latitudine: 11° 0' N Longitudine: 76° 58' E* – «A volte, poi, organizziamo anche momenti in cui è possibile testimoniare la fraternità universale e la coesistenza di religioni diverse con appuntamenti internazionali – ci scrive Kalim, indiano –. È successo dal 7 al 12 agosto 2009 per il "Supercongresso 2009" quando abbiamo collaborato con il movimento indù Shanti

Ashram e ospitato circa due mila giovani provenienti da 24 Paesi di tutto il mondo. L'evento è stato trasmesso in diretta via internet, raggiungendo 13.400 giovani sparsi su tutto il mondo. Con balli, canti e la condivisione delle esperienze sulla Regola d'oro veniva testimoniata la gioia di vivere e il desiderio di costruire un mondo unito. E nel corso del "Festival della Pace" del 9 agosto, i giovani si sono impegnati ad essere costruttori di pace e dire un "no" deciso ad ogni forma di violenza. Sono stati tenuti vari seminari dove tutti hanno potuto condividere le proprie esperienze di vita sempre sulla Regola d'oro. Durante quei giorni, i ragazzi hanno visitato 12 villaggi rurali, vari luoghi di culto delle diverse religioni e tanti centri di assistenza sociale. L'ultimo giorno, 1.200 studenti, famiglie e rappresentanti di circa 30 istituti di Coimbatore si sono incontrati per la cerimonia conclusiva. L'incontro è stato tenuto dal Abdul Kalam, ex Presidente dell'India, che ha invitato i giovani a puntare in alto, riconoscendo in loro la risorsa più preziosa del mondo».

***Pune*, India** *Latitudine: 18° 34' N Longitudine: 73° 58' E* – «Qui in Asia lo sport può essere uno strumento per promuovere la fraternità universale. Ad esempio, a gennaio del 2009 abbiamo organizzato un torneo di basket con giovani provenienti da diverse parti della città di Pune. L'evento, dal titolo "Sport4Peace", ha coinvolto circa 300 giovani e ha permesso di promuovere i valori autentici della condivisione in attività sportive, mostrando l'importanza del *fairplay*. È stato un momento per dimostrare che questi valori sono applicabili alla quotidianità e consentono l'apertura alla pace e alla cooperazione» Questo è il frammento inviato da Vishnu.

***Seoul*, Corea del Sud** *Latitudine: 37° 35' N Longitudine: 27° 3' E* – Choo ci racconta alcune bellissime iniziative realizzate in collaborazione con gli adulti: «A partire dal marzo 2011, abbiamo iniziato a raccogliere fondi per persone bisognose. Monete di piccolissimo taglio, che spesso sono ignorate da chi le possiede, ma che messe insieme possono essere tante e utili per chi ne ha bisogno. Abbiamo raccolto 800 euro nel 2011 e duemila euro nel 2012. Attualmente la raccolta continua. Fino ad ora abbiamo aiutato più di mille persone. Collaborando con altre realtà locali e internazionali. Ad esempio, le monete straniere che non sono facilmente scambiati in Corea vengono donate all'Unicef».

***Busan*, Corea del Sud** *Latitudine: 35° 6' 10" N Longitudine: 12° 2' 5" E* – «Già da sette anni – continua Choo – ogni ultimo venerdì del mese, con i Giovani per un Mondo Unito di Busan andiamo a trovare, quattro ore alla settimana, i carcerati abbandonati dalle famiglie di origine. Gradualmente è diventato possibile costruire un rapporto profondo con ciascuno di loro».

Europa

Continente vecchio per la sua storia e per la sua cultura, eppure ancora capace di novità e di interrogativi che tracciano percorsi nel campo dei diritti, dell'etica, della cura della persona, delle politiche di inclusione. Il metodo di indagine, il valore dell'uomo, la sete della ricerca, pur con tutte le contraddizioni che ne scaturiscono sono un patrimonio per l'umanità. I "frammenti" censiti, 413, presentano un mosaico di storie e di scelte che declinano i molteplici volti assunti dalla fraternità. Ve ne presentiamo alcuni.

***Bucarest*, Romania** *Latitudine: 42° 41' 51" O Longitudine: 23° 19' 26" N* – Rózsa è una giovane di Bucarest: «Dal 2007 grazie ad un'insegnante, ogni anno, dedichiamo una settimana per promuovere la cultura della fraternità con una serie di attività: preparazione di torte, corsi per insegnare l'arte del fai da te, con il coinvolgimento di 700 studenti del liceo e di i gruppi che intendiamo sostenere per sensibilizzare la comunità. È meraviglioso vedere come questi studenti si attivino per coinvolgere famiglie e quartieri della città. Nel 2013 tutte le nostre azioni sono finalizzate all'aiuto di una ragazza di Bucarest affetta da leucemia».

***Kisvárda*, Ungheria** *Latitudine: 48° 13' 0'' N Longitudine: 22° 4' 59" E* – György racconta: «Noi abbiamo cercato di essere attenti ai più bisognosi. Nel 1994, con i Giovani per un Mondo Unito di Kisvárda abbiamo visitato gli abitanti dell'alloggio dei senzatetto della nostra città. Avevamo preparato poesie, canti, piatti caldi e dolci fatti in casa. Insieme, abbiamo anche addobbato l'albero di Natale e, alla fine, abbiamo cenato tutti allo stesso tavolo. Il clima era così intimo che tanti ci hanno raccontato la propria storia. Si è trattato di un momento così intenso che abbiamo ripetuto l'esperienza anche la Pasqua successiva e, da allora, ogni anno per due volte ripetiamo questi incontri».

***Praga*, Repubblica Ceca** *Latitudine: 50° 5' N Longitudine: 14° 25' E* – «A Praga il progetto "Man and Media" – spiega Pavel –, organizza due forum all'anno. Nel 2013 si sono svolti ad aprile e ottobre e sono un luogo di confronto aperto a professionisti dei media, studiosi e studenti sui valori dell'etica nei mezzi di comunicazione e sul giornalismo indipendente nella Repubblica Ceca, durante gli ultimi 25 anni».

***Szeged*, Ungheria** *Latitudine: 46° 15'N Longitudine: 20° 10' E* – «Dopo tanti anni in cui avevo insegnato inglese – spiega Márta –, nel febbraio 2012 sono andata in pensione. La vita cambiava sì, ma potevo donare ancora tanto! Così ho cercato di mettere a sevizio le mie conoscenze. Da allora, tre volte alla settimana, nella mia città, organizzo dei corsi gratuiti di inglese per chi non ha possibilità di pagarsene uno. Lo studio della lingua, però, è solo una scusa. Spesso ci fermiamo a condividere

la quotidianità e la vita personale. Inoltre, il valore della gratuità si diffonde anche fra i partecipanti del corso che si aiutano fra di loro in altri ambiti».

Nella stessa città di Márta è Peter: «Dal 1999 organizziamo alcuni eventi culturali che hanno l'obiettivo di coinvolgere le comunità minoritarie delle nostre città come i rom per imparare reciprocamente gli uni dagli altri. Coinvolgiamo diverse realtà associative e istituzionali e gli studenti – circa 400 ogni anno – che si scoprono sempre più sensibili ai problemi e alle gioie degli altri».

***Štúrovo*, Slovacchia** *Latitudine: 47° 47' 56" N Longitudine: 18° 43' 30" E* – A volte i pregiudizi possono non riguardare solo le minoranze etniche, ma intere nazioni. «Durante la Settimana per un Mondo Unito 2011 abbiamo organizzato un grande incontro fra 300 giovani ungheresi e slovacchi al confine fra i due Paesi. In precedenza c'erano stati alcuni workshop organizzati a Esztergom, in Ungheria, ed a Štúrovo, in Slovacchia. Le difficoltà iniziali c'erano. Gli abitanti delle due città non erano abituate a vedere persone che donavano qualcosa gratuitamente». Nikola, autore di questo frammento di fraternità, si è recato a Štúrovo, in una casa di riposo per anziani. «Li abbiamo accompagnati a fare una passeggiata e ad ascoltare un concerto. Ci hanno raccontato che era da molto tempo che non uscivano perché è molto complicato raggiungere il centro della città. In quei giorni abbiamo avuto la possibilità di incontrare persone nuove, dimostrando al mondo che è possibile vivere senza odio con una nazione con i conflitti politici sono costanti. Certo, c'è tanto da fare, ma stiamo imparando ad conoscere le differenze che invece di dividerci ci arricchiscono e ci riavvicinano».

***Resita*, Romania** *Latitudine: 45° 18' N Longitudine: 21° 53' E* – «A Resita – racconta Cyril –, una città della Romania, quest'anno abbiamo organizzato una marcia ecumenica con tremila persone proprio la Domenica delle Palme dal titolo "Essere Luce", con diverse parrocchie cattoliche e ortodosse. Già dal 2007 si erano creati rapporti di fraternità fra alcuni gruppi cattolici e ortodossi. Quest'anno, però, le nostre Chiese festeggiavano insieme la Pasqua e con i giovani delle due Chiese volevamo testimoniare che ci sono ancora persone che costruiscono la loro vita su autentici valori cristiani. Il Sindaco della città era molto contento dell'idea ed è rimasto con noi durante tutta la marcia. La manifestazione ha avuto un grandissimo eco sui *mass media* locali e nazionali».

***Basilea*, Svizzera** *Latitudine: 47° 33' 30" O Longitudine: 7° 34' 23" N* – Il frammento di Jonas è sulla scia del dialogo: «Anche in Svizzera il dialogo con le altre religioni è molto sentito dalla comunità. A marzo, ad esempio, con venti giovani abbiamo visitato la nuova scuola delle donne musulmane a Basilea. Quando siamo arrivati, ci hanno accolto con una bellissima colazione. Ci hanno mostrato le loro stanze e ci hanno spiegato come vivono, con un sorriso sui volti. Non era usuale che giovani cattolici si interessassero della loro vita».

***Zurigo*, Svizzera** *Latitudine: 47° 33' 30'' N Longitudine: 7° 34' 23" E* – Dell'attenzione verso i più bisognosi in Svizzera ci parla Fabienne: «A Zurigo, dal 2000, ogni anno, i Giovani per un Mondo Unito organizzano un "Volley day", con 24 squadre e più di 160 giocatori. Con il ricavato degli sponsor contribuiamo ai progetti dedicati ai bambini e ai giovani dei Paesi in via di sviluppo. In più, questa è diventata ormai un'occasione per sensibilizzare le persone alla fraternità universale. In questi anni abbiamo raccolto quasi 200mila euro».

***Feldkirch*, Svizzera** *Latitudine: 47° 15' N Longitudine: 9° 36' E* – Accanto alle azioni collettive ci sono significative esperienze di singoli. È quanto racconta Reinhard, un 55enne austriaco: «Alcuni anni fa – durante il turno di lavoro alle poste –, vengo accoltellato da un giovane con disturbi psichici: sono 27 i colpi con cui mi ferisce. Il giovane ha smesso solo quando guardandolo negli occhi ormai certo di morire gli ho detto: "Io ti perdono". Solo allora il giovane ha lasciato cadere il coltello che aveva tra le mani. Gli psicologi sostengono che non ho subito alcun trauma. Mi hanno dovuto operare, ho perso un polmone e cammino grazie alle stampelle, ma sono miracolosamente vivo.

Sono in molti oggi che mi invitano a raccontare l'accaduto e il perché ho perdonato: insegnanti, sacerdoti, giovani, cristiani, musulmani e atei. Ho incontrato circa duemila persone finora. E ogni volta non posso non parlare dell'arte di Amare, perché da anni, compreso quel fatidico giorno, ogni mattina lancio il dado dell'amore. Tanti giovani, dopo gli incontri, mi chiedono di approfondire questo modo di vivere. Ogni volta che mi invitano è un'occasione meravigliosa per diffondere l'ideale della fraternità, la Regola d'oro, nella regione del Vorarlberg in cui vivo. Un giovane ateo, qualche tempo fa, mi disse: "Sai, a me la religione non interessa. Ma il tuo modo di vivere mi interessa moltissimo!"».

***Minusio*, Svizzera** *Latitudine: 46°17"91" Longitudine: 8° 61' 69" E* – Zoe da cinque anni si è trasferita con la famiglia in un nuovo quartiere: «Nel nuovo palazzo c'erano tante famiglie di altre nazionalità, portoghesi, macedoni, sudamericani, e di varie religioni, musulmani, cattolici e ortodossi. Col desiderio di costruire "ponti relazionali" con queste persone nel 2012 abbiamo organizzato una cena dove ognuno avrebbe portato qualcosa di tipico del suo Paese. Dopo le prime titubanze, il gruppo variegato di invitati ha accettato. Quella sera c'era un clima straordinario, una condivisione spontanea che è stato solo il primo passo per rapporti interpersonali più intensi che hanno portato a tanti piccoli e grandi fatti di accoglienza. Ora anche i cattolici in occasione del *Ramadan* partecipano alla festa dei loro amici musulmani attraverso degli auguri o facendo trovare qualcosa di pronto alla sera. I musulmani ricambiano nel periodo della Pasqua. E questa è una condivisione che dura per tutto l'anno».

***Atene*, Grecia** *Latitudine: 37° 58' N Longitudine: 23° 42' E* – Alexandros scrive: «Per lavoro, consegno merci e,

spesso, mi trovo nel centro di Atene. Faccio più o meno sempre le stesse strade. In una calda giornata di agosto, mentre guidavo, mi sono accorto che c'era un senzatetto in difficoltà, quasi collassato su se stesso. Lo avevo visto tante volte. Quello era il suo angolo di strada, quel cartone la sua casa. Ma non mi ero mai fermato. Eppure, quel giorno non potevo passare oltre, nonostante fossi in ritardo con le consegne. La polizia locale mi chiedeva, da lontano, cosa stessi facendo visto che in quella zona è proibito sostare. Hanno minacciato di erogarmi una multa. Io ho fatto segno loro di guardare quella persona in difficoltà. Loro continuavano a non interessarsi ma, non curante della loro minaccia, mi sono fiondato in un bar a prendere qualcosa di fresco. Mi sono avvicinato a quel signore e gli ho accarezzato la guancia, per non svegliarlo di soprassalto. All'inizio, con lo sguardo si domandava cosa stesse succedendo. Era stanco e spaventato. Poi vedendomi si è tranquillizzato. Gli ho avvicinato la bibita che avevo preso e lui ha risposto con un sorriso. Mi ha ringraziato tante volte. Sono andato via con il suo sorriso nel cuore. I suoi occhi, colmi di gratitudine, mi avevano acceso l'anima di immenso. Anche i poliziotti mi hanno salutato sorridenti. Da allora, ogni volta che passo di lì mi fermo a salutarlo. Da questa piccolo episodio, mi sono reso conto che è possibile costruire frammenti di fraternità anche stando tutta la giornata chiuso in un furgone».

***Monterocco*, Italia** *Latitudine: 42° 51' 22'' N Longitudine: 13° 34' 33'' E* – Maria è tra gli organizzatori di un "Capodanno di tutti": «Non si tratta di una cena per poveri né di un Capodanno di solidarietà. È un'esperienza unica, fraterna, dove centinaia di persone sperimentano una realtà di famiglia, senza ruoli e gerarchie.

Quest'anno eravamo circa 700 nella palestra di una scuola del nostro paese. Già dalla mattina eravamo in tanti a dare una mano. Un dirigente della Banca d'Italia ha tagliato prosciutto per tutto il giorno e la sera serviva ai tavoli sorridente. Daniela e Francesca – due ragazze che non si erano mai viste prima –, hanno confezionato pacchetti prima di lanciarsi a servire ai tavoli ed ora sono amiche del cuore. Per tutto il giorno persone sconosciute portavano cibo e attrezzature: tutte frutto della gratuità e del dono. Alle 20:40, Paola, sui trampoli, ha dato il via a questa festa dell'incontro. E tutto senza effetti speciali, ospiti illustri o colpi di scena. In quella sala c'erano poveri e ricchi, giovani e anziani, le chiese e la società civile, le famiglie, gli artisti, gli operai, gli imprenditori, i bambini ovvero chi si adopera per la fraternità».

***Genzano di Roma*, Italia** *Latitudine: 41° 42' 4 0 Longitudine: 12° 41' 30 N* – La fraternità in rapporto all'educazione all'ambiente è un tema centrale per Roberto: «Grazie all'idea della nostra insegnante di chimica, dal 2008 prendiamo parte al progetto "Dare per salvaguardare l'ambiente". Viene proposto a tutti un "Patto di risparmio energetico" e il costo risparmiato si trasforma in borse di studio per ragazzi in situazioni di disagio. Noi studenti, siamo in prima linea, ma coinvolgiamo anche le nostre famiglie e il territorio a fare propria la cultura del dare, spiegando e mostrando loro che è uno stile di vita che genera meccanismi virtuosi che portano, oltre al un benessere personale e sociale, anche alla salvaguardia e alla tutela dell'ambiente. Ogni anno aderiscono più di 700, studenti delle scuole medie superiori di Palermo, Velletri e Genzano di Roma».

Locri, Italia *Latitudine: 38° 14' 32'' N Longitudine: 16° 15' 47'' E* – Rosalia ci parla di legalità: «Tematica legata a doppio filo con la fraternità perché fatta di arresti e anche piccoli gesti quotidiani. Dal 2005 al 2010, con "Be a Sign of Hope" i giovani della Calabria, Malta e Sicilia sono partiti da quelle località che nella nostra terra soffrono in modo particolare per una lunga storia di illegalità e di mafia. Per meeting tra i 3 e i 7 giorni in cui si approfondivano temi strettamente correlati alla fraternità: ecologia, legalità, sport, economia, psicologia delle relazioni, realizzando attività sportive, artistiche e serate in piazza.

In questi anni sono stati tanti i contatti con le realtà associative locali e nazionali, sia laiche che religiose. Ma soprattutto, "Be a Sign of Hope" è diventata l'occasione per piantare 'il seme' della fraternità universale in quei posti in cui l'illegalità aveva fatto perdere la bellezza dei territori e delle persone».

***Borgo San Lorenzo*, Italia** *Latitudine: 43° 57' 19" 0 Longitudine: 11° 23' 0" N* – La fraternità ruota anche attorno al tema della famiglia per Ilaria: «A partire dal 2004, insieme ad alcuni giovani e adulti, abbiamo partecipato al "Family Point", un percorso formativo di aiuto alle famiglie. Nell'aprile 2009, abbiamo avviato il "Punto Famiglia Mugello" costituito da un'equipe tecnica di psicologi, pedagogisti, avvocati, medici, commercialisti e giornalisti che hanno messo a disposizione il proprio tempo e le proprie specializzazioni. I progetti attualmente in corso sono lo "Sportello Ascolto", lo "Sportello Dislessia", il "Progetto Accanto" che offre sostegno scolastico ai bambini della scuola primaria e il "Centro Aiuto alla Vita" che distribuisce beni di prima necessità per l'infanzia.

Inoltre, organizziamo periodicamente incontri di formazione e informazione su dipendenze, tematiche adolescenziali e percorsi per coppie in difficoltà. In questi anni sono state diverse centinaia le persone coinvolte. E ogni volta sperimentiamo che donare è ricevere, che aprirsi agli altri è una ricchezza e che abbiamo bisogno gli uni degli altri. Vuoi la verità? All'inizio pensavamo di supplire ad una necessità del territorio e, invece, ci siamo resi conto che i primi a ricevere tanto siamo proprio noi».

***Milano*, Italia** *Latitudine: 45° 27' N Longitudine: 9° 17' E* – Ci scrive Luca: «Come accade in tutte le carceri, anche a San Vittore, non è prevista la visita dei familiari ai detenuti il giorno di Natale o di Pasqua. "Buono dentro, buono fuori" è l'iniziativa partita dal 2011 allo scopo di regalare almeno un panettone per ciascuna cella. E invece, in pochi giorni, siamo riusciti a donare un panettone per ognuno dei 1600 detenuti che così hanno potuto festeggiare il Natale. E noi abbiamo potuto farlo insieme a loro».

Continua Elena: «Milano da sempre è stata una città che ha richiamato i flussi migratori portando con sé tante esigenze diverse. Nel 1983 con un gruppo di amici abbiamo fondato l'"Associazione Arcobaleno", con l'intento di dare dei servizi che facilitassero l'inserimento degli immigrati nella realtà sociale, culturale e lavorativa della città. In tutti questi anni abbiamo avviato tanti corsi: lingua italiana, informatica, consulenze su problemi attinenti l'integrazione e l'inserimento lavorativo, e molti altri. All'associazione si affianca anche il "Centro di ascolto e orientamento al lavoro" e il servizio di distribuzione di generi di prima necessità, in collaborazione con il Banco alimentare. Inoltre, sono attivi anche laboratori artistici e non mancano mai momenti di festa e reciproca conoscenza e amicizia. Ogni anno si registra l'iscrizione di circa 1200 persone di oltre 40 nazionalità».

***Napoli*, Italia** *Latitudine: 40° 50′ 0″ N Longitudine: 14° 15′ 0″ E* – Mi rendo conto che questa voglia di donarsi agli altri è trasversale a tutta l'Italia. Anna fa parte del "Centro Aquilone" di Napoli: «é un Centro diurno nato nell'ottobre 2005 e situato nel centro storico di Napoli con l'obiettivo di prevenire e curare i disagi minorili. Attraverso il Centro, cerchiamo anche di favorire l'educazione dei ragazzi alla socializzazione come strumento di crescita e di maturazione personale. Avviamo azioni alternative alla cultura della strada e dell'illegalità. Da settembre a maggio ci sono decine di ragazzi che vengono da noi. Spesso si tratta di bambini problematici e, per questo, cerchiamo immediatamente di costruire delle relazioni, un *feeling* insomma, basato sulla gratuità. Non è sempre facile, ma è bello vedere che alcuni di loro si sentono parte di una "piccola famiglia allargata". E di questi Centri la Campania è piena: la "Fondazione Ferraro", il "Centro Vita", il "Centro Luce", e chissà quante altre sparse per l'intera nazione.».

***Roma*, Italia** *Latitudine 41° 54′ 39″ N Longitudine 12° 28′ 54″ E* – Il viaggio attorno alla nostra Terra, ideato dal Progetto mondo unito, non termina con queste pagine. I frammenti e i brani di fraternità che continuano ad arrivare alla nostra mail ufficiale (info@unitedworldproject. org) si moltiplicano. Li troverete pubblicati interamente sul sito (www.unitedworldproject.org). A questi puoi aggiungere anche quelli che la lettura di queste storie e di questi fatti ti ha suggerito di mettere in atto nella tua città, nella tua classi, al lavoro, coi tuoi amici. E la prossima edizione dell'Atlante potrebbe proprio parlare di te.

Conclusioni e prospettive

a cura di **Mariagrazia Baroni** e **Francesco Ricciardi**

Questo non è uno di quei viaggi che terminano perché si tratta di un cammino, quello della fraternità, che prosegue. Ora non ci resta che tracciare le coordinate per i nostri prossimi passi. Nostri, perché attore e protagonista dei futuri sviluppi puoi essere anche tu aderendo al Progetto e alle sue tre articolazioni.

Rete Mondo Unito (United World Network)

Innanzitutto, se non lo hai ancora fatto, scegli di vivere seguendo la Regola d'oro. Come testimonianza di ciò, puoi firmare la nostra petizione sul sito internet www.unitedworldproject.org. Se lo desideri, potrai rimanere in contatto con chi, vicino a te, ha già fatto questa scelta. Puoi farlo scrivendo all'indirizzo mail info@unitedworldproject.org.

Inoltre, potrai continuare a portare avanti il progetto tu stesso condividendo i nostri contenuti sui *social network* o organizzando una raccolta di firme cartacea (trovi tutto il materiale sul sito internet del progetto).

Laboratorio Mondo Unito (United World Workshop)

Vogliamo continuare il percorso per il riconoscimento della Settimana Mondo Unito presso l'Onu. Grazie alla ong New Humanity[33], attiva in oltre 100 Paesi, già dal 1987 siamo nel circuito delle Nazioni Unite. In questi ultimi mesi, sono stati frequenti i contatti con le delegazioni nazionali dell'Unesco. Vogliamo continuare a costruire ponti con le istituzioni internazionali (Onu e Unesco) per dare un nostro contributo alla costruzione di una umanità più fraterna.

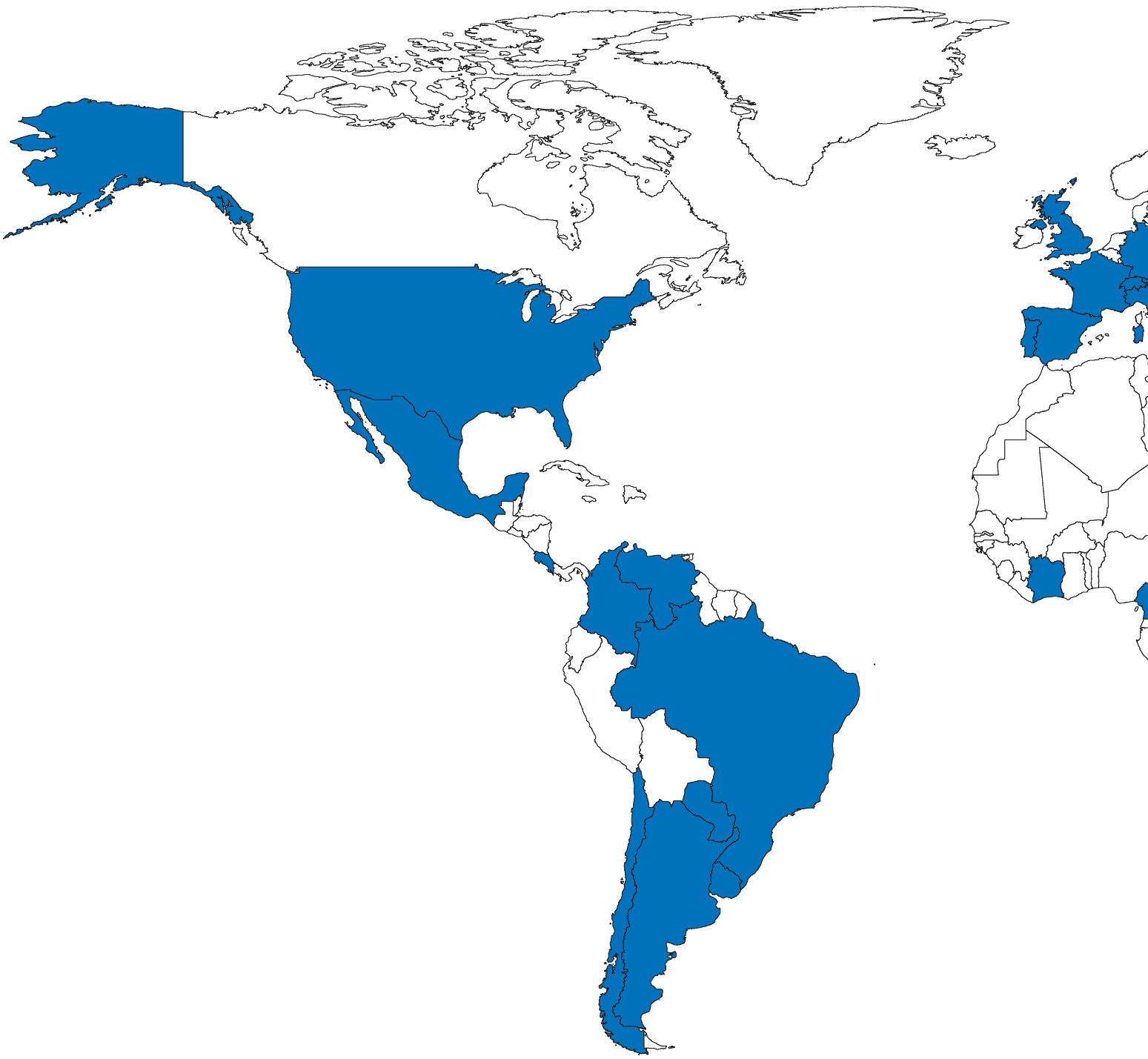
Se hai notizie da farci arrivare, oppure se desideri del materiale, consigli o altro, scrivici all'indirizzo email workshop@unitedworldproject.org.

Osservatorio Mondo Unito (United World Watch)

L'Osservatorio Mondo Unito – il nostro Osservatorio permanente sulla fraternità universale – è un centro di ricerca sul tema della fraternità universale costituito da giovani e supportato da consulenti adulti. Ha come obiettivo quello di verificare l'incidenza della fraternità universale sia come principio che come criterio ispiratore di scelte e comportamenti individuali e collettivi. L'Osservatorio Mondo Unito: a) raccoglierà e metterà a disposizione i frammenti di fraternità pervenuti; b) promuoverà iniziative culturali finalizzate a informare e a condividere i passi in avanti sul tema della fraternità; c) sosterrà ricerche e studi che abbiano per tema gli obiettivi di ricerca dell'Osservatorio; d) collaborerà con altri enti e centri di ricerca impegnati su temi affini. Per avviare la necessaria sperimentazione, nei primi 5 anni di attività, il lavoro dell'Osservatorio si concentrerà, di anno in anno, su un'area geografica del pianeta. Collaborerà ai lavori una rete di cooperatori locali. Se vuoi partecipare o ricevere ulteriori informazioni, contattaci all'indirizzo email watch@unitedworldproject.org.

[33] New Humanity è una ong fondata nel 1986, impegnata a promuovere lo spirito della fraternità universale secondo la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*. I Giovani per un Mondo Unito ne sono la sezione giovanile. Informazioni su: www.new-humanity.org

Un Atlante d



ella fraternità

In blu i Paesi da cui sono pervenute le schede di rilevazione dei frammenti di fraternità.

L'Atlante è stato redatto da Mariagrazia Baroni e Francesco Ricciardi

Si ringraziano per il loro contributo:
Annamária Fejes, Anne Cécile Geffard, Audrey Montshiwa, Cristian Buceceanu, Cyril Dunaj, Fabio Broggi, Federica Dell'Olio, Gabriel de Almeida, Gianni Oderda, Iggy Magbag, Ivan Turatti, Joaquin Salzberg, Juan Camilo Poveda, Karen Dizon, Macarena Perez, Maria Giovanna Pietropaolo, Melchior Nsavyjmana, Nali Lopez, Paula De Jesus, Roberta Barcellos, Shemila Stella Cheng, Silvana Verdun, Tomaso Comazzi, Vanessa Breidy, Xenia Tovar

insieme a:
Maria Emmaus Voce, Pasquale Ferrara, Maria Guaita, Andrew Camilleri, Daniela Ropelato, Alberto Lo Presti, Maddalena Maltese.

Maria Emmaus Voce

Pasquale Ferrara

Maria Guaita

Andrew Camilleri

Mariagrazia Baroni

Francesco Ricciardi

United World Project è realizzato in collaborazione con la ong New Humanity (www.new-humanity.org) e con il sostegno del Programma Gioventù in azione della Commissione Europea (eacea.ec.europa.eu/youth/)

Segreteria dei Giovani per un Mondo Unito – Via Frascati, 306 – 00040 Rocca di Papa (Roma) - Italy – tel. 0039 06 94798217
web site: www.unitedworldproject.org – mail: info@unitedworldproject.org

Si ringrazia il Gruppo editoriale Città Nuova per la cooperazione e il sostegno con cui ha accompagnato la preparazione del testo.